ANNO 53 MATTINO — TORINO, *Lunedì 25 Agosto 1919* — MATTINO NUM. 233

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 2 Avvisi Commerciali, L. 1,50 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Varie cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti, L. 3 per linea corpo. Pagamento anticipato. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alla Succursale

Il Trattato di Versailles in serio pericolo davanti al Senato americano

La decisa volontà repubblicana di scompaginarlo - Il primo emendamento adottato dalla Commissione senatoriale per dare Chiau-Ciau alla Cina.

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

Parigi, 24, notte.

Le cose conferenziali vanno di male in peggio. L'ultima novità è che l'America, per il tramite del suo Senato, si accinge a far saltare il trattato di Versailles. Questa eventualità manda nell'ombra ogni altro evento del giorno e la prospettiva, ma forse si adempiono soltanto dei destini. Sia comunque di fatto che, mentre i tamburi rullano la sciabola degli Hohenzollern sul Danubio, e mentre esiste una grande conclusione fra i parigiani di Casa Asburgo e di quelli di casa Karageorgevic, dall'altra il Senato di Washington mette tranquillamente allo spiedo l'unico trattato di pace che sia finora emerso dalle confabulazioni di Parigi.

Tutto in aria?

A fare ciò, più che il Senato sono i senatori di parte repubblicana, i quali si sentono in pugno il potere anzi tempo e lo stringono con la veemenza, come fanno tutti in questa cristianissima età. Essi, quasi certamente, non ratificheranno il trattato di Versailles così come sta, ma ci immergeranno i cunei di certe riserve qualificate, che finiranno per mandare all'aria in ampia misura e determinare forse una desolante riapertura di tutte le discussioni di pace. Ci mancava proprio anche questo per propiziare fortuna sopraumanaria all'Europa d'oggi e per completare quel mondo migliore, che i guerrafondai in poltrona garantivano alle masse in trincea! Il peggio è che la sentenza americana (una di quelle che si vorrebbe appendere sull'istante per sapere dove si sta e dove si va) verrà pronunciata con comodo soltanto fra un paio di mesi, durante i quali si supremano unicamente delle cose ufficiose e si sorpenderanno dei ripari urgenti. Così ha il mondo dopo la grande guerra e dopo i primi otto mesi della Conferenza mondiale!

Ultimamente, negli ambienti francesi, si confidava invece che il Senato americano avrebbe ratificato tutto. Alcuni autorevoli emissari di Francia erano corsi agli Stati Uniti a ne erano tornati assicurando, anzi, di aver ricevuta anche da molti senatori anti-wilsoniani la promessa di una firma e sollecita ratifica. Del resto, fino ad un paio di mesi fa, non occorreva traversare l'Atlantico per lusingarsi che la ratifica americana sarebbe quasi virtualmente seguita senza sopravvenuti eccessivi. Sennonchè nel frattempo intervennero dei fatti e dei fattori che, fra non molto, determineranno certe situazioni di fronte alle quali gli entusiasmi europei cadranno di aver concluso un bell'affare spellegrinando i repubblicani d'America. Sarà allora di gran conforto l'aver ottenuto finalmente i conservatori, gli imperialisti, i protezionisti ad oltranza e gli americanisti puri, a sgominare il presidente Wilson prima della pace restaurata. Naturalmente l'Europa in generale non potrà dire nulla neppure in linea morale, giacchè alcuni dei fatti e dei fattori che stanno inducendo il partito repubblicano a scompaginare il trattato di pace, pensando solo all'America, sono evidentemente europei.

Non per nulla i senatori antiwilsoniani stanno a guardare quello che succede nel vecchio mondo. Da qualche settimana, cioè a dire da quando il supremo Consiglio ha cominciato ad affrontare i problemi balcanici e levantini, tradizionalmente scatenatori di tanti appetiti, rimasero alla finestra. Ciò che quei buoni vivi vedono non è piacevole a stampare in poche parole perchè è un disastro immane. Basterà dire che tale visione li consiglia di abbandonare l'Europa al suo destino, come qualche cosa che ormai sentono irrimediabilmente perduto.

Essi non stimano lyciteo legare al mantello i destini dell'America. Non disprezzano, badate, l'Europa; anzi credono che potrà guarire benissimo come guariscono tanti matti, ma diffidano della sua situazione e preferiscono tenersi al coperto da ogni impegno ad intervenire, qualunque caso vi occorra. Se i banchieri e i mercanti americani amano ancora oggi le avventure europee, che certo possono sempre procurare soldi a chi sappia prenderseli, si accomodino pure a loro rischio e pericolo! Ma i senatori repubblicani di Washington, e ormai anche una parte di quelli democratici, desiderano che l'America, nei riguardi della cadente Europa dei nostri giorni, si tenga più disimpegnata che può. Essi sanno che l'America, tenendosi padrona di se stessa, dovrebbe far bollire una gallina di meno, ma potrebbe sopravvivere tranquillamente se l'Europa perisse, ad onta di quegli europei secondo i quali sparirebbe essa pure senza scampo. Dunque, ciascuno in casa propria. Niente da fare di quella casa in comune di cui Wilson apprese l'idea dai maggiori pensatori europei e che si chiama « Lega delle Nazioni ». I repubblicani d'America l'ammettono solo purchè lasci liberi gli Stati Uniti di fare il loro buon piacere in ogni istante della loro politica. Quindi, intendono emendare senza ritardi il trattato di Versailles, che s'imperniò appunto sulla Lega. Lo vogliono, cioè, emendare all'americana.

L'emendamento per la Cina

Questo è il primo frutto della diplomazia che l'Europa ha praticato negli ultimi otto mesi qui a Parigi, a delle convulsioni militariste di cui danno prova quei nostri cari piccoli popoli, che si sono montata la testa nulle volte più dei grandi. Fra poco assoderemo se i frutti saranno dolci o amari per disgrazia genti europee, che stentano a tirare innanzi e non sanno il perchè.

Che cosa offende più i repubblicani americani nel trattato di Versailles? Non è soltanto l'impegno ad ingerirsi nella politica europea conforme ai dettami della Lega, e soprattutto l'assegnazione della penisola di Schan-Tung, con la sua bellissima Chiau-Ciau, al giapponesi. Una clausola del trattato investe infatti il Giappone nei diritti che possedeva laggiù la Germania, guardandosi bene dal restituirla invece alla Cina. Ora, se l'Europa si comportasse con prudenza e con saviezza, il Senato americano sarebbe moralmente tenuto a collegare il trattato di Versailles così come sta. In altri termini mandare giù anche in pillola dello Schan-Tung, sperando in occasioni di rivalsa a tempi migliori. Ma l'Europa sembra un manicomio e quelli remore morali possono trovare di fronte alla sua follia i repubblicani d'America? In Europa è cominciata la corsa affannosa a chi più prende, per cui l'America si sente autorizzata almeno a non lasciar prendere lo Schan-Tung al Giappone col quale ha dei rapporti di lontano vicinanza, che sono certamente meno aspri dei vicinati balcanici.

Ed ecco come la Commissione senatoria per gli affari esteri a Washington, avendo preso fra le mani il trattato di Versailles per imbastirvi sopra una relazione da presentare al Senato, ha aperto subito il volume alla pagina dove si parla dello Schan Tung: i presenti erano 17. Olio di cazi consigliarono: « Lasciamo correre! Abbiamo già inviato la flotta nel Pacifico e le cose si accomoderanno ». Ma gli altri nove osservarono: « Niente affatto ». Qui occorre un emendamento. Noi proporremo al Senato di alterare questa clausola sostituendo la parola Cina alla parola Giappone, dove sta scritto il Giappone diventa concessionario dei diritti che godeva la Germania in terra cinese ». Capite? E' un certo capovolgimento. Con poche stilate di sostituzione, si mettono in quarantena le aspirazioni giapponesi, le compiacenze franco-inglesi e la imbarazzante forzata di Wilson. Inoltre, si accende una miccia accanto ad un enorme barile di polveri asciutte. E' peraltro chiaro che non si tratta ancora di un emendamento autorizzato, costituzionale e definitivo. Restiamo infatti in pura sede commissionale. Il Senato non ne sa ancora nulla. Esso solo avrà la facoltà di pronunciare l'ultima parola al riguardo. In pari tempo, bisogna tenere a mente che la Commissione senatoria per gli affari esteri è abituata a proporre ciò che poi il Senato approva ordinariamente senza fallo. Dunque, la clausola capovolta per lo Schan Tung non deve considerarsi un semplice episodio accidentale.

Dopo di che la Commissione ha proseguito i suoi lavori chirurgici su altre clausole. Ne sapremo nei prossimi giorni. Pare che essa si proponga di operare almeno per altre due settimane e chissà quel che ne salterà fuori se i passi successivi somiglieranno a quello dell'uscio! Poi, la Commissione esporrà le sue proposte emendatrici in una relazione che presenterà al Senato, non appena questo aprirà il dibattito ufficiale per la ratifica del trattato. Allora lo spettacolo si farà confortevole, tanto più che si prolungherà, secondo i pronostici generali, per sei o sette settimane. Da lui mo, sui primi di novembre apprenderemo le dimensioni del Waterloo protocollare come si prospetta. Ciò è poco o meno per noi, ma basta pensare allo sdegno di Wilson per trovare leggera la seconda croce di spettatori in perdita.

Si dirà: « E che importa, dopo tutto, la ratifica americana? Non basta che il trattato venga ratificato da tre sole Potenze perchè la pace entri in corso? L'Inghilterra lo ha già ratificato a vapore sulla fine di luglio. Fra pochi giorni la Camera francese si metterà all'opera per lo stesso fine. Seguirà ai primi di settembre la Camera italiana e tutto sarà fatto. Se l'America vuol giocare il gioco solitario, ciò potrà solamente semplificare molte cose ». Senonchè, in realtà, le cose saranno meno semplici di questo ragionamento semplicistico e tutto quando il gioco sarà molto più complesso. Sarà un immenso gioco politico su basi nuove con mosse inattese e piene di trucchi all'antico, qualche cosa di duro e di sottile contro cui la coscienza delle genti non insorgerà soltanto perchè stanche e perchè occupate da questioni castiche di politica interna, senza contare che le mosse dei giocatori rimbalzano subito agli occhi degli spettatori secondo le buone norme della più vecchia diplomazia. Per intanto, non bisogna neanche credere che il trattato passerà già alcuna ratifica nelle tre necessarie.

L'Inghilterra lo ha bensì ratificato a vapore, sperando di essere immediatamente imitata dalle Potenze meno spicciole nelle grandi situazioni politiche; ma si è tenuta aperta dietro le spalle un uscio di ricambio qualora le altre Potenze indugiassero oltremodo e impiantassero un gioco di troppo genere, nel quale i ratificatori più rapidi potessero venire a traversi compromessi. Infatti, l'Inghilterra può ora dichiarare che la sua ratifica a Londra non è perfetta finchè non venga suffragata da quella dei Parlamenti del Canadà, dell'Australia, Sud Africa e della Nuova Zelanda. Il giuoco dei giochi nuovi è che possono giocarli tutti quanti.

L'indecisione della Conferenza ed il viaggio di Tittoni

Pertanto, in cospetto delle incognite di Washington, quale valore viene ad assumere l'elemento del tempo nei negoziati per la pace italiana, una volta che questi si sono lasciati trascinare fino ai primi? Almeno fino a qualche settimana fa il tempo stringeva le sue strettoie. Ora taluno ad allentarsi. Per esempio, facendosi eco delle urgenze di ieri, certi fogli parigini annunciano oggi che, dopo la malinconia di tanti indugi, Tittoni partirà senza fallo per Roma il 1o settembre, per assistere alla ripresa parlamentare del giorno 3. Questa versione viene smentita stasera. Si dichiara pluttosto che nessuna decisione è stata presa ancora, dal momento che il Supremo Consiglio non ha pur anco risolto se prenderà, o no, il periodo di vacanze. Rimanendo in sospeso questa decisione, i propositi dell'on. Tittoni restano subordinati alle circostanze. Si assicura in tal modo che, qualora la Conferenza decida di aggiornarsi, Tittoni verrà a Roma per trattenersi varie settimane, partecipando naturalmente ai dibattiti sul trattato di Versailles. Se invece la Conferenza proseguirà i suoi lavori senza soluzioni di continuità, Tittoni non mancherà in ogni modo di fare una corsa a Roma, ma per trattenersi non oltre due o tre giorni, e al solo scopo di chiarire ai due rami del Parlamento il modo con cui procedono i lavori conferenziali a Parigi. Nessuno dovrà naturalmente attendersi più che una semplice relazione intermedia con qualche spiegazione intorno ai ritardi che sono intervenuti e che proseguiranno.

Assai difficilmente Tittoni potrà annunciare nella sua prossima visita a Roma qualche decisione definitiva sugli aspetti essenziali della nostra pace. Viene peraltro per smentire la voce che la questione di Fiume sia stata rinviata. Si afferma, al contrario, che le discussioni al riguardo continuano sempre, benchè la necessità di periodici consulti cablografici con Washington non permetta di procedere con rapidità.

Fra i lavori in secondo piano che la nostra delegazione viene portando innanzi, si segnala quello delle intese carbonifere e commerciali col Belgio. Il comm. Volpi ed il prof. Attolico sono tornati ieri da Bruxelles, dove furono appunto per prendere accordi specifici in materia. E' stato concertato che la fornitura dei due milioni e mezzo di tonnellate in favore dell'Italia incomincierà col primo di settembre. Il trasporto avverrà in parte per mare e per ferrovia; il prezzo risulterà sensibilmente inferiore a quello del carbone inglese. Con i vapori che torneranno vuoti da Genova e da Anversa, i nostri esportatori potranno spedire sul mercato belga quei prodotti che esso più desidera, come legumi e frutta, oltre allo zolfo, al piombo, allo zinco ed ai marmi di Carrara. I commercianti italiani potrebbero fornire merci a miglior prezzo che non gli spagnuoli, che attualmente provvedono mercanzie e merci al mercato belga ad onta del corso del loro cambio, che è più alto del nostro e quindi meno vantaggioso per i compratori di Anversa.

Marcello Prati.

L'Agenzia Stefani comunica da Washington.

La Commissione per gli affari esteri del Senato, su proposta del sen. Lodge, approvò con 9 voti contro 8 un emendamento al trattato di pace, secondo cui la Cina subentrerebbe al Giappone nel possesso di Schang-Tung.

Fino a Natale?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 24, sera.

L'impressione dei corrispondenti inglesi in America e che la recente discussione avvenuta fra il Presidente Wilson e la Commissione senatoriale per gli Affari Esteri non farà che disaprire le relazioni fra il Presidente ed il Senato, e prolungare la lotta che verte intorno alla ratifica del trattato. L'abilità con la quale il Presidente ha risposto alle domande dei senatori ha certo rafforzato, pel momento la sua posizione nell'opinione pubblica. Ma, afferma il corrispondente del « Manchester Guardian », le questioni in discussione sono così complesse che se è facile sostenere con argomenti semplicisti una opinione non informata, o che olezza scarso interessamento, i senatori che sono bene immedesimati del proprio punto di vista non si lasciano convincere da espedienti dialettici. Il successo temporaneo del Presidente Wilson di fronte al pubblico non farà che aumentare la loro tenacia ed esasperare la loro posizione. Sta di fatto che nessuno di coloro che erano, qualche mese fa, fra i più ottimisti, spera ora che il Trattato di pace possa passare senza esplicite riserve, aggiunte alla ratifica la forma di clausole condizionanti l'adesione degli Stati Uniti alle stipulazioni del trattato di pace. Anche se la discussione passerà, come prevede il senatore democratico Hitchcock nella Commissione al Senato entro non dieci giorni, il dibattito al Senato durerà probabilmente dei mesi, e parecchi senatori repubblicani opinano che non si potrà giungere alla fine prima del Natale prossimo. Il Presidente intanto ha dichiarato che non può prolungare lo stato di pace finchè la ratifica non è avvenuta, ciò che è contrario ai desiderii dei repubblicani, alcuni dei quali, d'altra parte, i più estremi, non nascondono che preferirebbero respingere senz'altro, tranne a patto della Lega delle Nazioni, per negoziare le condizioni di pace direttamente con la Germania. L'accordo anglo-persiano è pure sfruttato dai critici, i quali dicono che il protettorato sulla Persia significa per la Gran Bretagna un voto di più in seno alla Lega delle Nazioni, oltre a quelli dei Dominions che già possiede. Gli irlandesi, intanto, stanno menando una vigorosa campagna contro la partecipazione dell'America nella Lega « finchè tutte le libere nazioni, compresa la Repubblica irlandese, non siano incluse fra i membri ». I Comitati irlandesi ed operai conducono a Washington un'attiva campagna in senso analogo.

Vice M. P.

La Conferenza decide di non aggiornarsi?

Parigi, 24, sera.

Il Consiglio Supremo, sotto la presidenza di Clemenceau, ha udito vari rapporti relativi al trattato di pace con l'Austria. Il Comitato di coordinazione terminerà il suo compito oggi e potrà sottoporre lunedì al Consiglio il testo definitivo del trattato. Il Consiglio ha pure udito una esposizione di Loucheur sulla questione del carbone. Il ministro ha comunicato che la consegna da parte della Germania sarà cominciata, ma non di meno sarà sotto inferiori alla quantità prevista, in seguito alle difficoltà della mano d'opera e sopratutto dei trasporti. Il Consiglio si è poi occupato della questione di sapere se deve sciogliersi o rinviare le questioni pendenti alle cancellerie intere sole, poichè la presenza di alcuni plenipotenziari è reclamata nel rispettivo paese. Finora il Consiglio ha deciso di non aggiornarsi, ma è probabile che le sue sedute saranno tenute al mattino, in modo da permettere a Clemenceau di poter seguire alla Camera la discussione, che comincierà martedì prossimo, per la ratifica del trattato di pace con la Germania.

Il Consiglio Supremo decise pure di chiedere al Governo romeno di tener esatto conto di tutte le requisizioni e di tutti i prelevamenti eseguiti in Ungheria, affinchè l'ammontare totale delle requisizioni e dei prelevamenti operati possa dedursi dalle somme che l'Ungheria dovrà pagare alla Romania in esecuzione delle clausole che figureranno nel Trattato di pace.

(Stefani).

Il piano di riforme politiche di Aristide Briand

Nè estrema destra, nè estrema sinistra

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

Pochi giorni fa l'ex Presidente del Consiglio Briand ha denunciato in un discorso pronunciato a Saint Etienne il patto dell'« Unione sacra ». Il capo dell'opposizione preciserà il suo punto di vista in un prossimo grande discorso elettorale, di cui Maurizio De Waleffe dice di avere avuto, come primizia, un sunto da un collaboratore immediato di Briand, depositario di tutti i suoi pensieri, col che lascia credere possa essere lo stesso ex Presidente del Consiglio in persona.

Anzitutto sulla lotta elettorale Briand ha dichiarato a Saint Etienne che non voleva la anarchia di sinistra, nè che è facilmente comprensibile, perchè nessuno può sospettare l'ex Presidente di simpatie verso il bolscevismo. Ha detto pure di non volere l'anarchia di destra, restando con ciò inteso che, nella prossima elezioni, egli ripudierà qualsiasi coalizione con gli elementi conservatori, perchè la composizione della destra non gli sembra rispondere a nessun programma se non negativo. « Nella terribile situazione, davanti alla quale la Francia si troverà all'uscire da un trattato di pace che le lascia 175 miliardi di debiti sulle spalle, il partito repubblicano deve abbandare gli elettori con un programma di azione che sarebbe irrealizzabile se si alleasse con i realisti o con i clericali, i quali cominciano col mettere in causa le basi stesse della Repubblica e del libero pensiero. I manifesti dell'« Action Française » e certe lettere episcopali, come, per esempio, quella del vescovo di Besançon, sono oltremodo significativi a tale riguardo ».

Il partito repubblicano — secondo Briand — potrà, d'altronde, assicurarsi larghe partecipazioni ad eccezione dell'Estrema Destra e dell'Estrema Sinistra. Alla Destra potrà raccogliere i progressisti e alla Sinistra unificare socialisti non unificanti e i quaranta unificati del gruppo costituito da Alessandro Varenne. In tal guisa vi sarà un mezzo per costituire un piano di riforme, la prima delle quali sarà restituire al potere esecutivo la sua indipendenza di fronte al Parlamento. Il Presidente deve governare come Wilson in America, magari riducendo la durata dei suoi poteri a quattro o cinque anni, e le Camere debbono ridiventare un organo di controllo. Ma queste riforme fondamentali debbono operarsi nell'ambito della Costituzione della Repubblica che deve, oggi, incarnare l'avvenire del popolo. Tra tanti fermenti rivoluzionari che si manifestano nel centro dell'Europa, nulla sarebbe più pericoloso che dare al popolo l'impressione che esso non è più rappresentato che dal solo partito socialista unificato, il quale, anche se dovesse rimanere soccombente nelle prossime elezioni contro una eterocita coalizione degli altri partiti, dal momento che questa si troverebbe impotente nello accordarsi su qualsiasi riforma chiara, riprenderebbe il sopravvento e i collettivisti si imporrebbero (in quattro anni. Nella Camera attuale cinquanta unificati su cento debbono i loro seggi ai conservatori, i quali hanno praticata la politica del meno peggio, e oggi ancora in tutti i dipartimenti si assiste a una fioritura di giornali socialisti sovvenzionati dalla lista conservatrice che spera così di staccare qualche voto dalla lista repubblicana o dividere gli avversari per dominarli. Così nel dipartimento di Briand i conservatori hanno versato ottocentomila franchi. Di tutto questo Briand parlerà nel suo prossimo discorso.

L'on. Ciuffelli a Pola

Visita al luogo del martirio di Sauro

Pola, 24.

Il Commissario generale civile, on. Ciuffelli, giunto su una torpediniera da Trieste, ha visitato Pola, imbandierata per l'occasione, accolto entusiasticamente dalla popolazione, che gremiva il molo. L'on. Ciuffelli ha passato in rivista una compagnia d'onore, mentre la musica suonava la Marcia Reale. Si trovavano sul molo a salutarlo il comissario civile, il sindaco, il comandante del presidio, il comandante in seconda della piazza marittima, il vicario della Diocesi, tutte le Autorità civili, il personale direttivo delle scuole, rappresentanti dei Sodalizi cittadini. L'on. Ciuffelli ha visitato il luogo del martirio e la sepoltura di Nazario Sauro, deponendovi corone, ed ha quindi visitato i monumenti della città. L'ammiraglio Vissoni ha offerto una colazione in suo onore. Nel pomeriggio ha avuto luogo un ricevimento al palazzo del Commissariato. Vi sono intervenute le Autorità, i delegati delle istituzioni economiche e i rappresentanti della stampa. L'on. Ciuffelli si è intrattenuto con tutti, si è informato delle condizioni locali ed ha espresso il desiderio di una collaborazione generale negli interessi della Nazione. Dopo aver visitato il Municipio, Ponte rovale Ciuffelli è ripartito, acclamato dalla cittadinanza. (Stefani).

L'annuncio ufficiale delle dimissioni dell'Arciduca Giuseppe

Parigi, 24, notte.

Si ha da Budapest: L'Ufficio di corrispondenza ungherese annuncia che, in seguito all'atteggiamento del Consiglio Supremo degli alleati, l'arciduca Giuseppe ed il Gabinetto Friedrich si sono dimessi.

L'impreparazione bellica dell'intervento

Chi è l'"alto personaggio,,?

La relazione della Commissione d'inchiesta, nel capitolo riguardante l'*Apparecchio militare*, pone in rilievo una circostanza di gravità fondamentale, che si riferisce alla preparazione dell'Esercito e alla nostra entrata in guerra: « ... un dubbio sussiste » — dice la Relazione: — « che cioè, per quanto nel Comando Supremo non mancasse, ancor prima della guerra, la sensazione che la nostra artiglieria era piuttosto deficiente per quantità, per potenza e per munizionamento, la vera misura della grande incapacità quantitativa di esso ad assolvere il compito di far breccia nelle robuste difese avversarie e sostenere la fanteria contro l'artiglieria austriaca, potente e magistralmente impiegata, il detto Comando non l'abbia compresa se non dopo le prime operazioni. E altrimenti non si capirebbe come non siasi per lo meno tentata una maggiore concentrazione delle artiglierie e delle munizioni disponibili sul tratto scelto per lo sfondamento.

« *Tale dubbio, che permane nella Commissione, coincide, del resto, con la meraviglia dimostrata da un alto personaggio del Governo nell'agosto del 1915, di fronte ad un rapporto del generale Cadorna relativo alla scorsità di munizioni di medio calibro o di apprestamenti ausiliari, dalla quale si dichiarava costretto ad arrestarsi: tale necessità, quegli soggiunse, non era stata mai dal generale Cadorna rilevata in simile misura nel periodo della preparazione, e se lo fosse stata, avrebbe provocato o un più largo rifornimento o addirittura una diversa risoluzione da parte del Governo* ».

La Relazione, che non cita mai i nomi delle persone che resero testimonianza davanti alla Commissione d'inchiesta, non ci rivela chi sia questo « alto personaggio del Governo », il quale non avrebbe potuto offrire una confessione più esplicita d'ingenuità e di leggerezza, per sè, per il Governo in genere e per il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Si tratta evidentemente di un ministro del Gabinetto Salandra: e l'espressione usata a indicarlo nella Relazione non esclude possa trattarsi di Salandra stesso. E la confessione — questo riconoscimento postumo, davvero talmente ingenuo che sconfinerebbe nel ridicolo, se le conseguenze di tanta incoscienza non avessero comportato tutta la terribilità delle sorti dell'Italia, riconoscimento di fatti così precisi e manifesti come potevano essere i nuovi fabbisogno dell'armamento e del munizionamento dell'Esercito — comporta implicitamente e inappellabilmente la condanna di tutti gl'individui coinvolti, degli uomini politici, insieme, e del Capo militare. Gli uni, non meno dell'altro, si assunsero dunque l'enorme responsabilità di fare entrare nel maggio 1915 l'Italia nel conflitto, senza preoccuparsi, senza vedere, senza intuire le necessità prime, le necessità materiali dello strumento bellico, dei mezzi dell'intervento. Da dieci mesi l'Europa era in guerra, i più grandi eserciti del mondo erano in campagna; cozzi formidabili erano seguiti, offensive e avanzate della più vasta mole, assedi, espugnazioni di città fortificate, battaglie in campo aperto, e stabilizzazioni della battaglia su linee di difesa improvvisate, rovesci e successi d'ogni genere; si combatteva con armi antiche e nuove, su tutti i terreni, in tutti i climi; e cotidianamente si faceva esperienza, e cotidianamente l'esperienza si palesava, s'imponeva a tutti, fino all'ultimo dei profani che non si nutrisse d'altro che della lettura dei più modesti resoconti giornalistici, fino al ragazzo che seguiva la guerra su le illustrazioni dei fogli ebdomadari, l'esperienza s'imponeva a tutti vivo, tangibile, irrefutabile, che la guerra moderna era sopratutto guerra di materiale, di armamento e di munizionamento, cannoni e projettili, mitragliatrici e cartucce, cannoni, mitragliatrici e munizioni: tutti lo vedevano, tutti lo sapevano, tutti lo dicevano: — e il tenente-generale Luigi Cadorna, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, preparandosi all'entrata in guerra, non si preoccupava di tenerne conto, non pensava a prospettarne la questione al Governo; e il Governo di Antonio Salandra non se ne avvedeva, non ne aveva neppure il sospetto! Cosicchè, deciso l'intervento, iniziate le operazioni, avvenuti i primi combattimenti, ci volle uno dopo l'altro, e non meno di tre mesi di campagna disgraziata e cruenta, perchè il Comando Supremo comprendesse e segnalasse al Governo la deficienza del nostro armamento e del nostro munizionamento in confronto delle necessità della guerra; e ci volle la notificazione del Comando Supremo, perchè gli uomini del Governo la comprendessero a loro volta, e la comprendessero furmalizzandosene e stupendone come di una rivelazione inaudita! E allora l'« alto personaggio », precipitando dalle olimpiche nubi su la terra graniticamente dura della realtà, ha modo di constatare che se lui e i suoi colleghi di Gabinetto fossero stati meglio informati — informati cioè di quello che tutti sapevano — si sarebbe, forse, avuta « addirittura una diversa risoluzione da parte del Governo ».

Sarebbe davvero interessante e istruttivo sapere chi è questo « alto personaggio », che nella sua tranquilla ingenuità solleva senza tremore, senza raccapriccio, il velo su le più terribili responsabilità degli uomini che decisero l'intervento italiano.

"Se si fosse saputo..,,

Ecco la pagina della Relazione d'Inchiesta in cui è messa in rilievo la grave circostanza anzidetta:

« Mentre le osservazioni, fatte dal sottoscritto e tratte dai documenti, relativamente ai cultori generali della preparazione e al personale, non lasciano sussistere dubbi circa la messa in opera di ogni mezzo per entrare in guerra nelle migliori condizioni, più sotto e spesso fondati sono gli appunti particolari mossi circa l'apprestamento dei vari materiali bellici del nostro esercito. La Commissione fissa un esame sommario di quelli nei quali è apparso irrilevante, ai fini specifici del proprio mandato, un particolareggiato esame, mentre fermerà più a lungo e con qualche maggiore larghezza la propria considerazione sulle questioni seguenti:

« — dotazione di mitragliatrici del nostro esercito;

« — quantità e munizionamento delle artiglierie, specie pesanti;

« — mezzi distruttivi dei reticolati.

Deficienza di munizioni e di armi portatili

« Le preoccupazioni degli studiosi, nel periodo precedente la guerra, erano volte precipuamente al consumo delle munizioni per armi portatili, e di queste, forse per le provvidenze seguitene, non si ebbe, in generale, difetto. Fu invece superiore ad ogni previsione il bisogno di fucili e moschetti, non soltanto in ragione del gran logorio dei complementi di personale inviati accasermato, ma anche pel largo consumo individuale e per gli scarsi ricuperi di tali armi sul campo di battaglia. In attesa che si intensificasse la produzione dei fucili 1891, la quale salì da 2500 a 10.000 al mese, vennero assai bene utilizzati, ribimbandoli al calibro di 6.5, i vecchi e buoni fucili Wetterli, da cui si aveva larga dotazione; ma con tutto ciò non potè evitarsi una certa crisi nelle armi portatili occorrenti pei complementi e presso i depositi, e non fu raro, nei primi anni di guerra, che si avesse un fucile ogni dieci uomini da istruire. I Corpi alla fronte, però, non ne differirono, come mai scarseggiò la produzione delle cartuccie.

« Il nostro esercito nei primi due anni di guerra ebbe pure deficienze di mitragliatrici. La efficacia di quest'arma, come la sua rapida affermazione, furono una delle rivelazioni della guerra, e la produzione mondiale ne fu presto degli eserciti già belligeranti infinitamente superiore, anche a quella potemmo mettere la maggior parte dei nostri reggimenti di fanteria, bersaglieri e battaglioni alpini di una sezione di due armi.

« Lord Kitchener, ministro della Guerra inglese, alle vive insistenze del ministro Zupelli perchè consentisse alla Ditta Maxim la consegna di 250 armi, fece rispondere che, prima di mandare mitragliatrici in Italia, occorreva sapere da che parte avrebbero sparato; e la più prossima data di consegna, offerta dalla Casa Colt degli Stati Uniti per alcune mitragliatrici colà commesse nel 1914 fu la primavera del 1916.

« Parimenti solo colla costituzione di talune che Italiane (principale la Fiat) e con un notevole concorso di armi francesi (St. Etienne) la grave deficenza potè essere colmata, giungendo alle 15.000 armi che si avevano nell'ottobre 1917, epoca in cui permaneva tuttavia una notevole sproporzione a nostro danno in confronto con le dotazioni dell'avversario (36 mitragliatrici per reggimento, rispetto a 24 mitragliatrici del reggimento austriaco), senza inoltre notare in assai minore solidità organica e especialmente tattica delle nostre compagnie mitragliatrici, tutte di recente costituzione.

La questione delle artiglierie

« Non molto dissimile era la situazione in cui ci trovavamo colle artiglierie, poichè entrati in campagna con pochi pezzi di grosso calibro (una trentina di obici da 280 e da 305), con 246 di medio calibro (compresi 120 obici pesanti campali da 149), e con 1722 pezzi di piccolo calibro, giungemmo, mercè la meravigliosa organizzazione della mobilitazione industriale, che va ascritta precipuamente al merito dell'ingegno e della fattiva alacrità del generale Dallolio, ad avere nell'ottobre 1917 ben 2033 pezzi di medio calibro e quasi 500 di piccolo calibro dopo aver, si noti bene, sostituito circa 4000 bocche da fuoco fra perdute, scoppiate e logore. E si ebbe, dal maggio 1915 al maggio 1918, un consumo di 25 milioni di colpi, di cui il 77,5 % di piccolo ed il 22,5 % di medio e grosso calibro.

« Anche qui la deficienza, che non pochi testimoni hanno ricordato, nella quantità di artiglieria che potevano sopportare la fanteria nei primi mesi della guerra, trova una giustificazione nella impossibilità di aumentare, con acquisti sui mercati esteri completamente sequestrati dai già belligeranti, il numero dei nostri pezzi di medio calibro, nonchè nel tempo occorrente ad attrezzare per la produzione, sia dei pezzi stessi come delle munizioni, la industria nazionale; tempo, questo, notevolmente maggiore di quanto non durassero la nostra neutralità e la prima preparazione.

Un dubbio sussiste...

« *Ciò però esposto, la Commissione deve altresì riconoscere che nella situazione iniziale della guerra non poteva ammettersi una inerte posa dell'esercito e si rendeva necessario, per gli impegni con gli alleati e per non peggiorare la nostra situazione, un tentativo di superare con colpo di audacia gli ostacoli nemici, anche aumentando degli scarsissimi e inadeguati mezzi predisposti e di quelli di fortuna sul posto approntati. Alla stregua soltanto di questa concezione e di tale necessità può la Commissione ritenere dal qualificare balorde ed inumane talune frasi irriverenti, famose che qualche comandante, notevolmente discosto dalle prime linee, lanciava in risposta agli inferiori che lo informavano della resistenza delle difese accessorie: « i reticolati si fumano coi peli dei soldati »... « i reticolati rompeteli coi denti ». Frasi in maggio alle quali, per esempio, il 18 giugno 1915 un solo reggimento, in venti minuti, lasciava di suoi doppi cadaveri e 400 uomini di truppe uscisi ai reticolati austriaci.*

« *La Commissione, infine, riconosce che sullo scorcio del 1915 il generale Cadorna, permane della inedita e forte del danno di insistere ulteriormente nei tentativi coi mezzi e quel tempo in uso, arrestò gli attacchi in attesa di procurarsi un maggior numero di artiglieria e di avere un mezzo nuovo, le bombarde, ed esaminerà, in altro punto, se l'arrestarsi non siansi forse eccessivamente prolungati* ».

Insufficienza previdenza del Comando Supremo ,,

« Non dubbio, invece, ma certezza, la Commissione sente il dover esprimere circa la insufficiente previdenza del Comando Supremo nel procurarsi adeguate informazioni sulla resistenza e sulla solidità delle difese accessorie nemiche, particolarmente sui reticolati di robustissimo tipo, che nelle prime operazioni arrestarono il generoso slancio delle nostre truppe e costarono sacrifizi di sangue proporzionati al risultati ottenuti, accresciuti dal troppo uso dei lubi esplosivi cui si dovette in mancanza di meglio ricorrere. La mancata o inesatta valutazione dell'ostacolo fece sì che la rottura di eventuali reticolati si considerasse ancora possibile con mezzi superati, come erano ormai le piccole pinze tagliafili, le quali, comunque momentaneo, sia pure con quelle che il generale Cadorna in maniando di aver fatto comperare in fretta e Milano poco dopo l'inizio della campagna, e poco da sole potevano valere. Meglio che l'affrettato ed ormai inefficace provvedimento sarebbe valsa un'adeguata intensa preparazione durante i non pochi mesi della neutralità. Mezzi idonei alla guerra di trincea che i belligeranti tecnici avrebbero potuto con lavoro intensivo e ponderato studio definire ed il Ministero con alacre opera provvedere, ove però il generale Cadorna fosse stato meglio ragguagliato sulle difese nemiche e la sua mente fosse stata meno assorbita dalla visione e dalla speranza della guerra di movimento.

Frasi " balorde ed inumane ,,

« *Ciò però esposto, la Commissione deve altresì riconoscere che nella situazione iniziale della guerra non poteva ammettersi una inerte posa dell'esercito e si rendeva necessario, per gli impegni con gli alleati e per non peggiorare la nostra situazione, un tentativo di superare con colpo di audacia gli ostacoli nemici, anche aumentando degli scarsissimi e inadeguati mezzi predisposti e di quelli di fortuna sul posto approntati. Alla stregua soltanto di questa concezione e di tale necessità può la Commissione ritenere dal qualificare balorde ed inumane talune frasi irriverenti, famose che qualche comandante, notevolmente discosto dalle prime linee, lanciava in risposta agli inferiori che lo informavano della resistenza delle difese accessorie: « i reticolati si fumano coi peli dei soldati »... « i reticolati rompeteli coi denti ». Frasi in maggio alle quali, per esempio, il 18 giugno 1915 un solo reggimento, in venti minuti, lasciava di suoi doppi cadaveri e 400 uomini di truppe uscisi ai reticolati austriaci.*

« *La Commissione, inf

Le ingegnose truffe
d'una falsa nuora del gen. Albricci

Pisa, 24.

Il giorno 18 corrente si presentava al *Grand Hotel* di Arenzano (Genova) un'elegantissima signora in automobile, vestita da dama della Croce Rossa Americana, la quale vi prese alloggio, qualificandosi per la nuora del generale Albricci, attuale Ministro della Guerra. La signora lemme a sua disposizione l'automobile, che aveva sfilato a Torino. Per due sere la dama fece vita signorile, non badando ad ordinare le cose più costose e ricercate e bevendo i vini e liquori più pregiati, che attribuiva al frequentatori dell'albergo ed alla servitù. Il 20 corrente la dama della Croce Rossa Americana persuase il proprietario dell'albergo di Arenzano a permettere che una signora del medesimo, di nome Alba Bazini, di anni 28, l'accompagnasse a Genova, ove doveva riscuotere degli *chèques*, non essendo conveniente per una signora viaggiare sola. Il proprietario dell'albergo, visti in questa signorile ed i modi gentili e cortesi della signora, accettò che la sua nipote seguisse la signora Albricci a Genova. Giunta a Genova in automobile, la signora ordinò all'*chauffeur* di recarsi alla « Casa del Soldato Americano » in piazza De Ferrari, ivi lasciando la signorina Bazini ad attendere nella strada in automobile. Ritornata in piazza De Ferrari, fece scendere la signorina e permise lo *chauffeur* a recarsi nuovamente ad Arenzano, per ritirare da una cassetta nella stanza ove alloggiava all'albergo una borsa contenente degli *chèques* che aveva dimenticati, e che al suo ritorno l'avrebbe pagato qualificandolo con una buona mancia.

Appena partita dalla automobile, la signora fece fermare un'altra che trovavasi in piazza Acqua Verde, portante il N. 28-810, appartenente a tal Carminanni Francesco, noleggiatore a Pisa, ed alla signorina Bazini, che faceva mostranze per lentezze a casa di Arenzano, fece di averne parlato alla zia, il quale era contentissimo che sua nipote in seguito andasse fino a Bologna, dove si doveva recare, ed al sarebbe un poco divertita al ritorno solo un poco di mondo, tanto più che non era mai uscita da Arenzano. La signorina Bazini rimase persuasa e, benchè facesse a malavoglia quel viaggio, che no presentimento le suggeriva qualche cosa che la doveva succedere, nondimeno di prossimo con la Fata della Carità », così si chiamava la signora Albricci. La sera del 23 pernottarono a Spezia, all'*Albergo della Croce di Malta*. La mattina del 24 la signora fece ritenere lo chauffeur Carmignani e si fece pressare L. 90 secondo che doveva cambiare un biglietto di banca di grosso taglio.

Alle ore 12 del detto giorno giunsero a Pisa, presero alloggio al « Grand Hôtel Victoria » sul Lungarno Regio, dove fecero subito una copiosa colazione, e dove la signora si qualificò per Mary Fanelli di Giovanni, d'anni 28, cittadina americana. Dopo colazione la signora Mary offrì una sigaretta alla signorina Alba Bazini, la quale presa da stanchezza sentì la obbligata a recarsi in camera, dove fece ritorno a tempo a svegliarsi al rombare e fortemente presa da forte mal di capo e grande spossatezza. La dama si vestì, fece chiamare una vettura ed al vetturino, certo Tucci in Gello, ordinò di condurla al negozio Matteucci in via Vittorio Emanuele; arrivata al detto negozio la dama scese, visitò fiori e fiorali e risalì in vettura senza nulla comprare, dicendo che desiderava una valigia marca Gladstone che non aveva trovata dal Matteucci. Tucci, per contentare la sua cliente la condusse al « Magazzino del 48 » in via S. Martino, ma nemmeno qui il suo gusto speciale poté essere appagato. Salita nuovamente in vettura disse al vetturino di condurla ad un « garage », essendosi giustata la sua automobile. Il vetturino la condusse al « Garage Rari », ma non sa cosa combinasse. Tornata in vettura disse al Tucci che le conducesse alla seconda stazione per andare da Livorno a Susana, ma il Tucci si rifiutò, perchè il suo cavallo aveva bisogno di riposo; ed allora si fece condurre all'albergo. Giunta alla porta consegnò il vetturino un biglietto diceste di andare al tempo di Avenzone di San Giuliano, dove sarebbe trovato un capitano americano che l'avrebbe pagato. Il vetturino Tucci prese il biglietto e sotto il cocente sole e in polvere della via di Gello si partì al Cimitero d'Avenzione, dove trovò un sergente maggiore che gli disse di non trovarsi a quel Campo il capitano segnato nel biglietto. Figuratevi come rimase il Tucci: fruscì il cavallo e se ne tornò a Pisa all'albergo, ma la signora era già sparita. Ritirata la dama all'albergo, dopo aver lasciato il vetturino, salì la camera della signorina Bazini, la svegliò rimproverandola perchè le sue vesti e le sue scarpe avevano bisogno di essere spolverate e non aveva fatto ordine a proposito alla cameriera dell'albergo. Prese lei stessa la roba dicendo di portarla alla cameriera, ma invece ne fece un pacco ed uscì fuori, e da quel momento nessuno l'ha più veduta. La signorina Bazini è rimasta senza vestiti nè scarpe e si dovè telegrafare ai suoi, perchè le mandassero le vesti per tornare a casa. Il fatto venne denunziato alla questura. Si dice che le truffe commesse dalla pretesa signora Albricci siano numerosissime.

Arte Cinematografica

Un disastro ferroviario evitato

Un treno carico di viaggiatori è lanciato a gran velocità nella notte attraverso la campagna; canta, fischiando, sbuffando lungo la valle, sui ponti gruati attraverso l'abisso.

Ma un agguato mortale attende: un ponte, che unisce due rive scoscese, fra cui scorre un torrente impetuoso; è stato travolto dall'uragano. Un disastro è imminente: il treno precipiterà nell'abisso... Un cuor di fanciulla veglia. E' una cantoniera, la cantoniera del casello N. 13, che sostituisce in quella notte un vecchio impotente infermo. La sventurata, superando ostacoli quasi insormontabili, arrischiando venti volte la vita, riesce a portarsi davanti al treno ed a fermarlo a pochi metri dal ponte. La giovane eroina, che ha così nel suo passato un piccolo romanzo, perchè ha difeso, vincendo una disperata lotta, il suo onore contro un padrone brutale e selvaggio, si trova ora al centro di un'altra avventura.

I viaggiatori da lei salvati la colmano di ringraziamenti e di doni: una bambina ricchissima, che viaggiava *multo cum exercitu*, la vuole con sè come una sorella nel suo palazzo in città.

E la vita elegante, frivola, lussuosa della gente ricca, travolge come in un vortice la piccola cantoniera eroina. Le passioni le circondano, assalendola da ogni parte.

La bella, semplice fanciulla sta per essere travolta. Ma il suo cuore generoso, la sua anima pura parlano più alte delle passioni... Un amore tenace, umile, ma nel tempo stesso sublime, che le si offre, le schiude dinanzi agli occhi la visione della felicità vera, ...

Questo il dramma cinematografico edito della *Casa Ambrosio*, sotto il titolo. *La cantoniera N. 13*, che si proietta al *Cinema Teatro Vittoria*.

L'avventura, in un intreccio geniale e pieno d'interesse, il sentimento delicatissimo e forte insieme che vi aleggia, ne fanno una film destinata ad avere un successo di primo ordine.

Maria Rosario, poi, la bellissima e giovane attrice della Casa Ambrosio fece eccellentemente incominciare... come molte altre potrebbero finire!, ha dato al personaggio della protagonista un'interpretazione piena di delicatezza, di forza e di passione, « creando » veramente la parte affidatale.

Con l'esecuzione di ieri che con questa sua interpretazione essa si è portata prepotentemente alla ribalta delle nostre scene muta.

Siamo certi che questo lavoro è destinato ad avere un colossale successo dovunque: e di ciò siamo ben lieti, poichè riflette a tutto onore dell'arte italiana, di cui la Società Ambrosio è una delle più fulgide gloria.

La distribuzione del pane restierato ad Alessandria

Alessandria, 25, notte.

Il deposito del 26 regnicolo fanteria, Piazza Giordano Bruno, avverte coloro i quali avranno ritirato al posto vestiario provvisorio in una volta soltanto l'importo relativo (lire 50 persone presentarsi al deposito stesso ore, previa domanda e presentazione di documenti atti al riconoscimento (foglio di congedo o di stato illimitato, passaporto ecc.) e munite indicata. Presentarsi nei vertranno indicati i giorni per il ritiro dei pacco vestiario, nei quali provvisoriamente è tenuto deposito.

Il mistero della piccola Berg

I genitori e l'istitutrice

Firenze, 24, sera.

L'istruttoria del processo Dreix-Berg volge ormai al suo termine.

Il *Nuovo Giornale* ha intervistato uno dei difensori dei coniugi Berg, l'avv. Fortini; e questi ha detto:

« Quello che è stato pubblicato finora, in sorto ai risultati dell'istruttoria, si confronti, ha contegno di Berg e della Dreix, è tutta roba di fantasia.

Un pranzo borgiano

« E' noto che un giorno i carabinieri che traducevano alla Spezia una signorina dalla mala vita, liberata dal carcere a Livorno, rinvenivano da costei la denuncia di un incarico che la Dreix le aveva dato, come un ricatto da ricuperare fuori della prigione. La verità è ben altra, ed è ben più grave. Durante la sua permanenza nelle carceri del Domenicani, a Livorno, la Dreix era riuscita a conquistarsi la fiducia della detenuta in parola, cui essa è una benefattrice, una perfettrice, che ogni direttore di carcere considera con terrore, perchè getta le scompiglio ovunque. Ma con l'impostale in parola, essa ha fatto ben altro che gesti ostili o commoventi racconti. Essa era riuscita a convincerla di ordinare, appena sarebbe uscita dal carcere, in un noto « restaurant » di Livorno, un pranzo discreto; e quel pranzo avrebbe dovuto essere imbandito a lei, Dreix, in carcere, a mezzo del cameriere Berg. Ma, insieme, la ragazza aveva avuto dalla Dreix la ricetta di un veleno, che avrebbe dovuto comperare in una farmacia e mescolare poi alle vivande.

« E' facile immaginare che cosa sarebbe successo se tutto fosse andato come la Dreix aveva architettato. Il pranzo avvelenato sarebbe giunto al carcere. La Dreix avrebbe simulato di sentirsi male ed avrebbe trovato modo di far analizzare i cibi. Il veleno sarebbe stato trovato. L'Autorità avrebbe inco minciato delle indagini. Il Berg sarebbe stato accusato di aver tentato di uccidere la sua concubina. Disgraziatamente per la Dreix, la quale non prevedeva che la giovinetta sarebbe stata accompagnata fino alla Spezia dai carabinieri, massimamente che, appena fuori del carcere, essa sarebbe stata libera di fare quel che voleva, la cosa non è andata così bene. La ragazza, appena nelle mani dei carabinieri, ha « cantato »; il colpo di scena non è riuscito; il presunto avvelenamento è mancato.

« Non che la giustizia avrebbe tardato un solo istante a scoprire la volgarità del trucco. Ma intanto il trucco rimane, ed è una prova di più della sopraffina fecondità romanzesca di questa donna terribile, che è stata capace volta a volta di crearsi monaca, medichessa, dama di generale, scopritrice di bombe...

« Nulla debbo dirvi della difesa che il mio cliente ha opposto a tutte le accuse della Dreix. Mi un episodio caratteristico posso raccontarlo. Quando si fu al processo di Livorno e la Dreix fece scoppiare la bomba dell'accusa al commendatore, essa disse che il commendatore odiava la piccola infelicissima Bertha, e avrebbe voluto sopprimerla, perchè essa non era figlia sua.

La storia di un frate

« Immaginate quale fu la scena che si svolse allo Assise di Livorno in quel momento drammatico. La Dreix gridava: « Il Berg odiava la Bertha perchè essa era figlia degli amori della signora Berg con un frate francescano di Siena, certo Benjamin ». Ma lo mi alzai e domandai quando i Berg erano venuti in Italia la prima volta; ebbene risultò che quando la Berg era venuta in Italia, la piccola Bertha era già nata. Evidentemente, a parte la rispettabilità della signora, il francescano non aveva potuto indurre all'avvenimento... Ma quantunque il mendacio della Dreix fosse così clamorosamente dimostrato, esso non vi è arresa. Dapprima ha voluto insinuare che fra il Berg e la Berg esistevano rancori, perchè essa si era fatta, per amore del noto frate, terziaria di S. Francesco, e si levava presto la mattina e non lo faceva dormire, e un'altra quantità di stupidaggini del genere, finchè un bel giorno, essa ha fatto scoppiare una nuova bomba: il Berg aveva voluto sopprimere la bimba perchè essa era figlia non già di un frate di Siena, ma di un prete cattolico tedesco: il curato di Mannheim. Di questa nuova accusa, lanciata dal carcere, durante la guerra, la giustizia non ha potuto fare, giustamente, immediatamente. Ma finalmente si sono potute fare delle indagini: ebbene il risultato che se in Bertha Berg non ha potuto essere figlia di un francescano tedesco, semplicemente perchè il francescano non s'era mai mosso dall'Italia... e la signora Berg aveva già partorito, in Francia, nello stesso modo non poteva essere figlia del curato di Mannheim, perchè all'epoca della nascita della Bertha Berg in città di Mannheim non possedeva una chiesa cattolica, e quindi non aveva curato. Le accuse della Dreix hanno dello una identica consistenza.

« D'altra cosa. Voi ricorderete che, mentre la Dreix era in casa del Berg, e spadroneggiava, e bacchettava la piccola, e teneva i servitori sotto la notissima influenza della sua governante tedesca, di cui Berg, lo arrestata sotto l'imputazione di furto domestico. Alla signora scomparvero dei denari, la cuoca, ritenuta responsabile del furto, fu condannata, nonostante le sue proteste di innocenza. In quella occasione la Dreix si prodigò fu essa che, per sollevare la sua padrona dalle mammanesse ristrettezze in cui l'aveva gettata il furto, propose di far venire da Milano del denaro, per prestarlo alla signora Berg. E il denaro fu prestato: ma quando la istitutrice francese Balmas, amica della Dreix.

Perchè il Berg fu arrestato

— Ma scusi — ha detto il giornalista — se tutto questo che dice la Dreix è stato dimostrato falso, perchè il Berg è stato arrestato? L'accusa è scomparsa in prigione?

— E stato arrestato perchè, in seguito alle sole rivelazioni, il Berg, essendo stato escluso dalla corsa in direttore della Salut Public, di Pisa, e desiderato all'estero, si accingeva ad andarsene. Ma egli aveva fatto così buon mercato del suo immediato allontanamento, che aveva dato l'apparenza a tutti quei sospetti del provvedimento che lo riguardava. L'autorità giudiziaria lo ha trattenuto, e ritiene che il Berg se ne andasse... E l'arresto è venuto a dar soddisfazione all'opinione pubblica.

— Ma come spiega il Berg, che la polvere misteriosa, che fu trovata nelle vasche della povera Bertha, e si rivelò poi piombo, quando fu inviata analizzata dal chimico dell'ospedale di Pisa, e quando fu data dal Berg al dottor Salvadori, chimico dello Stabilimento St. Gobain, apparve un oggetto ed incidentalmente pericoloso?

— Ecco ricordiamo come avvenne la scoperta della cosa, da parte della cuoca Pellegrini, la governante, la cameriera e l'altra domestica sorvegliavano la Dreix, di cui avevano sospetto i locali insonni le misteriose operazioni, e che avevano veduto mentre toglieva la polvere bianca da un involucro di carta accluso, messo nel cassetto di sinistra della toletta della Dreix. La Dreix sapeva di essere sorvegliata; sentiva di essere scoperta. E allora che avviene? Avviene che la misteriosa polvere bianca, che era piombo quando arrivò a Berg, era le vistare della polvere bianca, diventa inesplicabile... quando la Pellegrini riesce ad impossessarsene. Che cosa vuole che sia, il Berg? Egli non ha certo equilibrio la polvere, perchè l'analisi ordinata al Salvagno non rivelasse; evidentemente è stata la Dreix, che la gettata un tubo allo scarabattoli.

— Nella sua esposta accusa contro i genitori della piccola morta — ha continuato l'avvocato Fortini — la Dreix ha esternato questi fatti. Negli ultimi giorni io ero stato sollecitato dalla bambina, che era stata portata a Marina di Pisa, Dieci giorni dopo, la piccola è morta. Negli intestini della Bertha è stata trovata una gran quantità di piombo. Dunque l'avvelenamento era accertatissimo. Dunque, la bimba è stata uccisa da chi l'ha avvelenata negli ultimi giorni. Nulla di più falso, ha esclamato l'avvocato Fortini. Anzitutto non è vero che negli intestini di Bertha Berg sia stato trovato il piombo che rode altre viscere, ma precisamente perchè esigette hanno escluso la parte avvelenata dell'istitutrice. Ma poi vi è di più. Alle estreme ricerche è stata fatta una nuova perizia tossicologica: ebbene, ora la sostanziale che ora casi di saturnismo, la morte non avviene sempre per avvelenamenti recenti, ma a mesi conseguenza di intossicazioni remote. La perizia ha anzi escluso che la morte abbia potuto avvenire in conseguenza di un veleno che fosse stato propinato negli ultimi giorni. Cadono dunque, come vedete, le accuse della Dreix ed anzi si rivelano contro l'istitutrice.

Cronaca dello Sport

Le 6 ore al Velodromo Milanese

Milano, 24, notte.

Un pubblico discretamente numeroso, andato man mano aumentando fino ad esaurire tutti i posti, ha presenziato oggi alla grande corsa internazionale delle sei ore che riunisce i migliori « sprinters » e « routiers ». Molti spettatori cominciano la colazione sul posto nelle ampie tribune. Sivocci, vincitore della 663, fece un giro d'onore e fu applauditissimo. Alle 13,22, al tradizionale colpo di pistola, incomincia la corsa, alla quale partecipano 15 coppie che si danno il cambio. Partono per primi Canepari, Sivocci, Azzini Giuseppe, Bordin, Sant'Agostino, Aeriz, Clerici, Durando, Vay, Mori, Minoretti, Bergamini, Vanlierberge, Girardengo, Luconi. Dopo il quinto giro si verifica un incidente. Al belga Vanlierberge scoppia la gomma posteriore all'ultima curva e cade trascinando Girardengo e Clerici. Fortunatamente ela caduta è senza conseguenze ed i tre corridori vengono prontamente sostituiti dai « compagnons ». Clerici si ritira. Viene surrogato da Ferrario. Qualche piccolo accaldamento si verifica subito ma il passo diventa ragionevole. Marcello Buyese compie una bella serie di tighe ma vengono rinunziate tutte da Gremo. Al 75.o giro il famoso podista Dorando Pietri che assiste alla gara, offre un premio di L. 25 che viene vinto brillantemente da Minoretti. Qualche minuto prima del 100 giri, che costituiscono il primo traguardo, Canepari fugge. Un brillante inseguimento di Gremo annulla presto il vantaggio di Canepari. Prima della campana Piani scatta e pianta in asso gli avversari. Ecco l'ordine di arrivo ai primo traguardo: 1.o Piani; 2.o Bergamini, 3.o Vay, 4.o Oliveri. Tempo 57'19" (giri 400, pari a Km. 36,800). Nella prima ora vengono coperti Km. 39.070. Un tentativo di scioglimento di Gremo viene frustrato ma riesce a movimentare la corsa. Le coppie Bordin-Bordoni e Ferrario-Citrera sono già in ritardo di un giro. Un premio di L. 25 del signor Grassi dopo 10 giri viene vinto da Jean Louis. Poco dopo Gremo fugge e guadagna circa 100 metri, ma un cattivo cambio con Girardengo annulla il vantaggio. Frattanto cadono Sant'Agostino e Antoni per aver quest'ultimo investito Luconi. Gli scoppi di gomme sono frequenti e causano cadute di Aeriz, di Stefani, di Luciano, Bovese. Sono sostituiti dai loro compagni. A qualche giro dal secondo traguardo dei 200 giri Gremo cerca nuovamente di fuggire. Invano però, perchè Sivocci si incarica di raggiungerlo. Aeriz stanca la volata per il traguardo, del quale la classifica è la seguente: 1.o Piani, 2.o Morit 3.o Bergamini, 4.o Vay. Tempo ore 1.53'50". Giri 200 pari a Km. 77.200. Nelle prime due ore vengono coperti Km. 77.20. Bergamini sempre solo in pista si ritira. Un premio di L. 50 offerto a nome di Gaetano Bellani per chi passa primo un maggior numero di volte al traguardo in 10 giri viene vinto da Sivocci. La corsa procede tranquilla fino alla volata per il terzo traguardo, che dà il seguente risultato: 1.o Piani, 2.o Jean Louis, 3.o Mori, 4.o Girardengo. Tempo ore 2.22'6". Giri 230, pari a Km. 140,800.

Oliveri in seguito al ritiro di Canepari fa nuova coppia con Bergamini. La coppia rimane penalizzata di un giro. Al 290.o giro Gremo fugge e bene coadiuvato da Girardengo guadagna così mezzo giro. Ottimo l'inseguimento dei due belgi Aeriz e Jean Louis. Il traguardo è vinto da Girardengo. Ecco la classifica del 4.o traguardo: 1.o Girardengo, 2.o Jean Louis, 3.o Mori, 4.o Piani. Tempo ore 2.50'50". Giri 300, pari a Km. 119. Oliveri-Bergamini con magnifico inseguimento recuperano il giro penalizzato. A questo punto la gara entra nella fase movimentata grazie a delle fughe [illegible] da Luciano Buysse, Vanlierberghe che riescono a guadagnare un mezzo giro. Frattanto Marcello Buysse cerca di aiutare il fratello per sdoppiarlo. Il pubblico insorge e la giuria penalizza Marcello Buysse di 100 lire. La classifica è la seguente: 1.o Vanlierge, 2.o Vay, 3.o Aeriz, 4.o Oliveri. Tempo ore 3.16'37". Giri 250, pari a Km. 128.331. Marcello Buysse e Luconi hanno perduto un giro. Nelle tre ore vengono coperti Km. 116 e 192 metri. Gli spettatori incitano i corridori con premi di denaro. Girardengo e Sivocci sono premiati per gli sforzi compiuti.

Classifica: 1.o Jean Louis, 2.o Vay, 3.o Piani, 4.o Mori. Tempo ore 3.33'25". Giri 280, pari a Km. 139,360. Dopo il terzo traguardo la classifica generale è la seguente: 1.o Sivocci-Piani con punti 10; 2.o Jean Louis-Aeriz con punti 12; 3.o Vay-Ferrario con punti 9; 4.o Mori-Galetti con punti 8.

Un premio di traguardo di lire 150 è vinto da Jean Louis. Il *Settimo traguardo* dà il seguente risultato: 1.o Jean Louis, 2.o Vay 3.o Girardengo; 4.o Sivocci. Tempo ore 3.51'20". Giri 410 pari a Km. 150,60. Marcello Buysse a questo punto viene escluso dalla corsa per ripetuta condotta irregolare. Nelle quattro ore vengono coperti Km. 556 metri.

Un tentativo di fuga di Oliveri e Bergamini che aveva permesso a questi due corridori di guadagnare un giro finisce per la caduta di entrambi avvenuta durante il cambio. La vittoria per l'ottavo traguardo da i seguenti risultati: 1.o Vay; 2.o Jean Louis 3.o Piani; 4.o Girardengo. Tempo ore 4.39. Giri 440. Chilometri 161.500.

Il *Nono traguardo* vede: 1.o Vay; 2.o Girardengo; 3.o Jean Louis; 4.o Axalni. Tempo ore 4.27' e 7 secondi. Giri 470, pari a Km. 172.20.

Nel *Decimo traguardo* arrivano: 1.o Piani; 2.o Vay; 3.o Jean Louis; 4.o Oliveri. Tempo ore 4.43'17". Giri 500, pari a 180 Km.

Bergamini, Oliveri con una bella fuga riescono a sdoppiare. Ecco l'ordine d'arrivo al *Undicesimo traguardo*: 1.o Oliveri; 2.o Sivocci; 3.o Girardengo; 4.o Mori. Tempo ore 4.53'45". Giri 530. Km. 197.300. Nelle cinque ore vengono coperti Km. 193.930.

Nel *Undicesimo traguardo* sono passati nell'ordine: Oliveri, Vay, Girardengo, Jean Louis. Tempo ore 5.5'20". Giri 540, pari a Km. 197,640.

Nel *Tredicesimo traguardo* giunge 1.o Oliveri; 2.o Sivocci; 3.o Aeriz; 4.o Girardengo. Ore 5.18'25". Giri 560, pari a Km. 204,960.

Nel *Quindicesimo traguardo* vado: 1.o Oliveri; 2.o Piani; 3.o Vay; 4.o Mori. Ore 5.29'27" Giri 580, Km. 212,880.

Il *Quindicesimo traguardo* è passato nell'ordine da Luciano Buysse, Vay, Oliveri, Sivocci. Ore 5,49'3". Giri 600 pari a Km. 219,600 Mori vince 200 lire per avere raggiunto i fuggitivi.

Il *Sedicesimo traguardo* è vinto da Luciano Buysse seguito da Piani, Vay, Mori. 620 Giri pari a Km. 226,560. Il *Diciassettesimo traguardo* è ancora vinto da Luciano Buysse; 2.o Vay; 3.o Piani; 4.o Mori.

La classifica generale è la seguente:

1.o Luciano Buysse-Vanlierghe con un giro di vantaggio; 2.o Piani-Sivocci con punti 39 e con quattro primi posti; 3.o Ferrario-Vay con punti 39 con tre primi posti; 4.o Girardengo-Gremo con punti 16; 5.o Mori-Galetti con punti 12.

Il "Gran Premio del Re,, vinto da Bianchi

Con molto ritardo sull'ora fissata la partenza. Viene data alle 7,15' ai 42 partecipanti alla classica corsa ciclistica antibeleita « Gran Premio del Re ». Nel primo tratto del percorso compreso fra la Madonna del Pilone ed Ivrea, il gruppo si mantiene compatto. E condotto a discreta andatura da Abellonio, Pivano e Spina. La sferza viene abbordata da ben 20 corridori che rabbiosamente tentano avvantaggiarsi approfittando della lunga salita. Alle ore 9,25 precise è Aloisio che per primo raggiunge il famoso passo, con un vantaggio di circa 100 metri su Gai e Bottazzi che però nella discesissima discesa, riescono a raggiungere il fuggente. Tutti gli altri corridori, trasdotti o vinculati, a Biella riescono a ricongiungersi al primo gruppo. Due cadute abbastanza gravi mettono fuori di gara a Cigliano Abellonio, che spacca il telaio della macchina, ed a Chivasso, Orzeni che ronpe la forcella. Sfortunatissimi Rossi, Spina e Pivano che lucano parecchie volte. I primi due anzi si ritirano dalla gara.

L'arrivo avviene sulla stradone di Sassi. Giungono in volata dieci corridori, condotti da Gaj, negli ultimi metri con un rabbioso strappo, Bianchi di Milano riesce a rimontare e distaccare il piemontese di un quarto di ruota. La giuria classifica: 1.o Bianchi Ugo dell'U. S. C. di Milano alle ore 12.45' che compie il percorso di Km. 150 in ore 5.38'; 2.o Gaj Federico della U. S. Torinese alle ore 12.48'; 3.o Bolazzi Giuseppe; 4.o Ferrario Ruggero; 5.o Polani Ilario; 6.o Schiavano Bartolomeo poi classificati pari Ferraris Gerino, Berti, Gallone, Pivano; 12.o Osella; 13.o Ferrero; 14.o Sarocco 15.o Gilardi; 16.o Cominelli; 17.o Calco; 18.o Chiusano; 19. Barella. Seguono altri in tempi massimi.

La corsa ciclistica dell'U. S. Campidoglio

Sul percorso Torino, Piazza Rivoli, Torino, Km. 30 circa, si è svolta la corsa ciclistica riservata ai soli, organizzata dall'U. S. Campidoglio. La gara, alla quale partecipavano 30 corridori, ebbe un ottimo esito. L'andatura si mantenne sempre sostenutissima. Nessun incidente notevole. Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Actemi Giuseppe (libero), in 46', 2.o Piccottini Umberto (S. Bora), a mezza ruota; 3.o Berard Mario (S. Club Campidoglio), a ruota; 4.o Carlino Cesare (F. Club Apollo), a mezza ruota; 5.o Martel Giuseppe (id.), a una macchina; 6.o Bolla Giuseppe (id.); 7.o Dagna; 8.o Candelone; 9.o Mandracco; 10.o Gentino Pio (Sport Club Campidoglio). Il 6 Club Juventus (S. C. Edera); 12.o Luce Carlo. Seguono molti altri in tempo massimo.

La gara ciclistica dello Sport Club Reno

Bologna, 25, notte.

Ecco l'esito della corsa ciclistica per dilettanti indetta dallo Sport Club Reno: 1.o Marchetto, nel l'Italo Sport Club, alle ore 18,25, impiegando ore 5,18; 2.o Gazzotti, dell'S. C. Reno, alle 18,45; 3.o Nevini; 4.o Masetti; 5.o Geminiani; 6.o e 7.o Barbieri e Collura, che tagliano il traguardo insieme.

Il doppio giro podistico di Lucento

Organizzato dallo Sport Club Cenobia si è svolto ieri il doppio giro di Lucento (Km. a circa). La corsa podistica è riuscita ottimamente e per il numero dei concorrenti e per l'entusiasmo del pubblico che vi si interessò vivamente. Fin dalla partenza Arri passa alla testa ed alla fine del primo giro ha già un vantaggio di circa cento metri, con mantiene indiscutibile fino al traguardo finale. Interessantissima la lotta per le altre piazze. Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Arri Valerio (U. S. Barr. Nizza), in 35'20"; 2.o Sibillo Giovanni (La Torinese), in 35'25"; 3.o Pisano Giuseppe (9.o fanteria), in 35'32"; 4.o Giobellina Mario (libero), in 35'47"; 5.o Bogetto Giuseppe (Barr. Nizza), in 36'41"; 6.o Leone Armando (sportivo Cenobia), in 35'51"; 7.o Marelli Ercole (10.o fanteria); 8.o Borgatto Angelo (Sporting Cenobia); 9.o Policini Francesco (10.o fanteria); 10.o Taliani Arrigo (Sport Club Torino); 11.o Astegiano Silvestro (Sport Club Vittoria); 12.o Guglielmetti Michele (U. S. Pessinetto). Seguono altri in tempo massimo. La giuria era composta dei signori Chiabotto, Gai P., Diatto, Gai G., Garino, Mongliardi, starter l'ex-campione biellese Roulino.

La prima manifestazione aviatoria di Torino
del dopo guerra

Come avevamo annunciato ieri, si è svolta all'Aerodromo di Pozzo Strada la prima giornata di voli con trasporto di passeggeri. Queste manifestazioni aviatorie sono organizzate dall'Associazione aviatori aeronauti d'Italia, a beneficio delle famiglie bisognose degli aviatori caduti durante la guerra.

L'Aerodromo presentava uno spettacolo grandioso e civilissimo nel contempo. Eleganti signore e signorine ed un numeroso pubblico occupavano l'ampia pitonas. I piloti Stoppani, Lovadina ed il capitano Rolandi eseguirono acrobazie tali, che destarono meraviglia tra il pubblico.

Furono eseguiti 20 voli con passeggeri, con una forte percentuale di signore e signorine. Volò pure il piccolo Andrea Brezzi di anni 6, figlio dell'idratore dell'« A 300 ». Come passeggeri volarono i signori Agnesetta Mario, ing. Spettini, Giacomo Alberto, Gandini Ilio, Miglaves Emilio, Zeppegni Federico, Formentini Pietro, Franchini, Berlolone, sig.na Momo Angiolina, Pagliano Paolo, signori Jeanne Almerigi, signora Brezzi, signora Volpi, signorina Riva Piera, Tompia Piero, Bucupiani Alessandro, Turnia Guglielmo, Giulia Conti.

L'incasso che superò ogni aspettativa sarà per intero devoluto al beneficio scopo per cui fu indetta la riunione, sostenendo l'« Aeraldo » tutte le spese di organizzazione e di voli.

Erano presenti il presidente dell'Aero Club, on. Montù, moltissimi piloti e personalità dell'aviazione. Alle ore 20 ebbe termine la riuscitissima riunione. Oggi domenica, sull'aerodromo di Pozzo Strada, se il tempo lo permetterà, i voli con trasporto di passeggieri si ripeteranno e l'intero introito andrà sempre a favore delle famiglie bisognose dei piloti caduti in guerra.

Il " Goliath „
è sceso a nord di Dakar

Casablanca, 24 sera.

Un dispaccio ufficioso giunto alle ore 17 annuncia che l'aeroplano *Goliath*, di cui mancavano notizie, è stato ritrovato a nord di Dakar ove aveva atterrato in seguito alla rottura di un'elica. I passeggieri sono tutti salvi. Notizie successive recano che l'aeroplano *Goliath* avrebbe atterrato nel villaggio negro di Kayor (ra Saint Louis e Dakar. La lontananza di Kayor da qualsiasi centro d'abitazione in cui siano possibili mezzi di comunicazioni, spiega la mancanza di notizie per parecchi giorni.

La grande vittoria della squadra italiana
nel torneo internazionale di scherma ad Ostenda

(Servizio speciale della Stampa)

Ostenda, 24, notte.

L'equipe militare italiana composta dal maestro Giuseppe Mangiarotti, del capitano Leonardo Pracchi, del tenente Giulio Basletta, ha vinto ad Ostenda il « Grand Prix de la Victoire », poule internazionale per ufficiali delle Nazioni alleate battendo nell'ordine la squadra nazionale militare francese e la belga.

Il maestro Mangiarotti vinse pure la poule individuale internazionale fra gli ufficiali delle Nazioni alleate battendo i più noti campioni francesi e belgi. Ecco la classifica della *poule* individuale: 1.o sottotenente Mangiarotti, italiano; 2.o a punti pari maggiore Anslach e luogotenente Boin, belgi, e Duerot francese con cinque toccate a zero; Basletta, italiano con 5 toccate a zero; Dubourdieu, francese, con sette toccate a zero. Seguono a pari punti: Bridre, francese luogotenente Odlis, belga, e capitano Pracchi, italiano, con nove toccate a zero.

Le corse al galoppo a Varese

Varese, 24, notte.

Oggi all'ippodromo delle Bettole si è svolta l'ultima giornata di Corse al Galoppo. Ecco il dettaglio:

Premio Arcisate (L. 3000, m. 1600). — Corse soltanto Marace di Bellonì. Il cavallo posto all'asta rimane invenduto.

Premio Excelsior (L. 3000, m. 3000). — 1.o La Bistella, di de Alonlel; 2.o Little Fairy, di Sir Leo; 3.o Roda, di R. Besnate. 2 lunghezze dal primo al secondo. 2 lunghezze e mezza dal secondo al terzo. Totalizzatore L. 14.

Premio Velate (L. 3000, m. 1500). — 1.o Maurice di Bellonì; 2.o Olona di Groppallo; 3.o Lazara di Mister Sandro. Non piazzato Avione. 2 lunghezze e mezza dal primo al secondo; 1 lunghezza dal secondo al terzo. Totalizzatore L. 50, 18, 16.

Premio del Casino di Varese (L. 10.000, metri 2200). — 1.o Sableyras di R. Oldaniga; 2.o Novano di R. Besnate; 3.o Swiftbourgh di R. Oldaniga. Sono pinzuti Aferdi, Raphael, Focath, Alento. 3 lunghezze dal primo al secondo, 1 lunghezza e mezza dal secondo al terzo. Totalizzatore L. 22, 14, 14, 17. Il fantino Kennedy superato il traguardo cade di sella e riceve un calcio al viso da Novano. Trasportato all'infermeria dopo le prime cure fu poscia ricoverato all'ospedale. Le sue condizioni non sono gravi.

Premio d'onore (L. 3000, m. 2000). — 1.o Palace di R. Padana; 2.o Leysin di Milbani; 3.o Avellano di [illegible]. Côte 30%, Falerine, Mezza lunghezza dal primo al secondo; tre quarti di lunghezza dal secondo al terzo. Totalizzatore L. 44, 18, 14.

Premio Azzate (L. 3000, m. 2000). — 1.o Sovrapeon di Dominioni; 2.o Fontaine Madame di Mister Sandro; 3.o Ester IV di Evans. 2 lunghezze dal primo al secondo; 1 lunghezza dal secondo al terzo. Totalizzatore L. 23.

La motociclistica Como-Brunate

Como, 24, notte.

Stamane ebbe luogo la corsa motociclistica Como-Brunate, su un percorso di chilometri 5,500, con un dislivello di metri 681. La gara era indetta dall'Automoto Club di Como ed ebbe inizio alle 9,15. Della prima categoria motociclette con cilindrata massima di 350 cm3, arrivò 1.o Meregalli, che compì il percorso in 9'48"; 2.o Gianoglio, in 11'37" e 1/5. Della seconda categoria, con cilindrata fino a 250 cm3, arrivò 1.o Bonino, di Torino, in 7'13" e 2/5; 2.o Saroni, in 8'7", 3.o Capitani, in 8'8" e 2/5; 4.o Borgatti, in 9'1" e 1/5; 5.o Eugeni, in 10'53" e 2/5. Della terza categoria, con cilindrata fino a 700 cm3, arrivò 1.o Grignani, in 7'38" e 2/5; 2.o Pietrasanta, in 8'52" e 1/5; 3.o Gattari, in 11'57" e 4/5. Della quarta categoria motociclette con sidecar e passeggero, cilindratura con 1100, arrivò 1.o Gambini, in 6'39" e 1/5; 2.o Mario, 7'40"2/5" e 1/5.

Il match di foot-ball del C. R. P.
vinto dalla squadra di provincia

Alessandria, 24, notte.

Sul Campo Sportivo militare di Piazza d'Armi Nuova, presente un pubblico numerosissimo, non ostante il caldo, si è disputato l'annunziato match di foot-ball organizzato dal Comitato Regionale Piemontese della F. I. G. C. fra una squadra torinese e quella della provincia di Alessandria. La vittoria è rimasta a quest'ultima, formata in gran parte da elementi dell'Alessandria F. C. per due goals a 1. La sorte però è stata avversa ai

Cronaca Cittadina

La brigantesca impresa di quattro malviventi

Ardito ucciso per legittima difesa da una guardia municipale

La notizia del tragico episodio, del quale abbiamo pubblicato un primo sommario cenno nella nostra edizione pomeridiana, è stata divulgata ieri mattina soltanto, perchè la Autorità ha voluto, anzitutto, con una diligente inchiesta, raccogliere tutti i particolari necessari a ristabilire il fatto — che indubbiamente è gravissimo — nelle sue linee esatte. Tale indagine è pressochè ultimata e possiamo ora, valendoci delle informazioni da noi raccolte interrogando i testimoni oculari, narrare il dramma che fu provocato da un audace tentativo di saccheggio e di rapina, compiuto da una comitiva di quattro malviventi, uno dei quali lo ha già pagato con la vita, mentre gli altri riceveranno il meritato castigo dai rigori dei giudici.

E' nella pittoresca e verdeggiante Val Pattonera, presso Cavoretto, che il tristissimo fatto si è svolto, l'altra sera, poco dopo le 19; ed è veramente un miracolo se le sue conseguenze non sono state anche più funeste. Per poco, corta diremo in appresso, non ci rimisero la vita il consigliere della Corte d'Appello, cavaliere Pastoi, ed un vecchio contadino, tal Filippo Gabutti, quasi settantenne.

La losca comitiva

La comitiva, cui abbiamo dianzi accennato, era composta dell'ardito Carlo Da Como di Francesco, del 1.o reparto d'assalto, appartenente al Deposito del 34.o reggimento fanteria, ed in regolare licenza ordinaria; del soldato Mario Novara fu Giovanni, appartenente al 15.o reggimento artiglieria da campagna, in licenza di convalescenza; di un tal Francesco Maritano di Giovanni, e di certo Francesco Lavagnino di Giuseppe. I quattro giovinastri, usciti nel pomeriggio dalla città per andarsene a spasso in collina, salirono su fin oltre la Val Pattonera e, dopo avere bevuto in una osteria campestre, si fecero consegnare quattro bottiglie di vino per andare a farlo con quella scorta una nuova sosta all'ombra ed al verde.

I quattro malandrini, poichè bisogna proprio definirli così, scesero verso sera giù per la quieta regione, tutta cosparsa di villette, e andarono ad accamparsi in una specie di stradicciuola erbosa accanto alla casetta della signora Virginia Vaccarino-Villa, una vecchia signora settantenne. Là, i quattro giovinastri s'ruppero il collo » — come si dice in termine molto popolare — alle bottiglie e bevettero a « garganella », cantando le canzoni più sguaiate ed urlando, di quando in quando, improperi e parole oscene. Da una villetta soprastante di poco a quella della signora Vaccarino, furono veduti da un'altra signora, la quale fu molto impressionata dalla presenza di quei brutti figuri e per precauzione chiuse a doppia mandata la porta d'ingresso, rimanendo in osservazione ad una finestra del primo piano.

In una vigna, poco più su della stradicciola dove la rumorosa e losca comitiva si era accampata, stava lavorando un figlio della signora Vaccarino, un giovane atlante e robusto, di nome Giuseppe, il quale lasciò che quegli sgradevoli ospiti finissero la loro baldoria. Egli sperava che se ne sarebbero andati e non disse parola. Ma i malandrini non la intendevano così: essi avevano, probabilmente, un piano diabolico che intendevano attuare.

Dopo un'ora circa i quattro, vedendo il signor Giuseppe Vaccarino poco discosto, si alzarono e ostentatamente, con aria da bravacci, varcarono la siepe della vigna ed entrarono tra i filari, carichi di uva. Allora uno dei malviventi cominciò, come preso da una furia barbarica, a sradicare la vite, ad abbattere a colpi di bastone i bei pampini rigogliosi, ed a schiantare magnifiche pianticelle di frutta. Peschi, peri e meli furono così devastati in pochi minuti. Il Giuseppe Vaccarino, inorridito e solo contro i quattro malfattori, fece acerbe rimostranze e disse ai vandali che si prendessero pure un po' di frutta, se tale era il loro piacere, ma non devastassero con tanto accanimento la proprietà. Un coro di contumelie e frasi di minaccie gli rispose. Impressionato il giovane allora si avviò su per la collina, per recarsi alla villetta del signor Carlo Pianta e di là avvertire telefonicamente la sezione delle guardie municipali del Pilonetto, perchè gli agenti intervenissero sollecitamente. Egli non aveva pensato che i malviventi potessero fare qualche attentato alla sua casa dov'era rimasta sola la vecchia signora Vaccarino.

L'assalto alla villetta

Quasi si fossero sentiti sicuri dell'impunità i quattro malfattori, quando videro il Giuseppe Vaccarino allontanarsi, s'accostarono alla villetta di lui e cominciarono a lanciare grosse pietre contro le finestre, con tanto impeto che se ne possono vedere tuttora le traccie. La signora Vaccarino, in preda ad un giustificato spavento si asserragliò in casa e si ricoverò al piano superiore, invocando con alte grida soccorso. I vandali, non soddisfatti sceserò giù per un muricciuolo ed avvicinatisi al pollaio afferrarono una gallina, le strapparono la testa, le spennarono quasi completamente poi la gettarono via. Era troppo poco per la loro furia demoniaca. L'ardito s'accostò ad una finestra del pianterreno rialzato e col pugnale tentò di romperne la gelosia sbarrata che difendeva l'accesso, ma non vi riuscì: allora coi suoi compagni si portò all'ala opposta della villetta e finalmente il volto d'una finestra. Il passo era libero. Quei forsennati irruppero nella villetta e si abbandonarono a pazzeschi atti vandalici, rompendo le stoviglie, una macchina da cucire e tentando anche di sfondare un'armadio, che mi serba le traccie visibilissime, nella speranza di fare bottino.

Dalla finestra al primo piano la povera signora Vaccarino continuava a gridare ed allora l'ardito dal cortile le gridò:

— Vuoi giù, vecchia, chè vogliamo ucciderti

Frattanto dalle ville vicine cominciarono ad uscire molte persone, alcune delle quali, in previsione di qualche guaio, si erano armate di rivoltella. I contadini avevano afferrato i bastoni ed in breve parecchie diecine di uomini accorsero.

I quattro saccheggiatori capirono che la loro situazione andava facendosi pericolosa e allora preferirono uscire dalla villetta, e se la diedero a gambe giù per la strada detta appunto della Val Pattonera e che conduce sulla strada di Moncalieri. Il Giuseppe Vaccarino, in quello frattempo, aveva avvertito la Sezione delle guardie municipali e, ricercato in casa, s'era armato di una rivoltella e si era messo egli pure sulle traccie dei malfattori.

Altrettanto, del resto, avevano fatto gli abitanti delle ville vicine di modo che cinque minuti dopo i quattro malviventi avevano alle calcagna un centinaio di persone e forse più, le quali avrebbero fatto volentieri giustizia sommaria di tutta la sinistra comitiva. Tra gli inseguitori vi era anche il Consigliere della Corte d'Appello avv. cav. Pastoi, il quale poi sede una villa poco lontano da quella della signora Vaccarino. I malfattori scesero la strada di Val Pattonera a precipizio, mentre echeggiavano i primi colpi di rivoltella per intimorirli.

La mischia sul crocevia

Chi abbia percorso tale strada, su dal nome Moncalieri, sa che dopo un non lungo tratto essa si biforca quasi simultaneamente in due punti, prima d'arrampicarsi su per il dedalo delle villette. Là, la strada è difesa da un muricciolo che fa ostacolo alla sponda sinistra di un rivo. E' precisamente in questo punto che la drammatica avventura ebbe il suo scioglimento finale. Dalla Sezione del Pilonetto, appena ricevuto l'allarme dal Giuseppe Vaccarino, erano partite tre guardie municipali: Carlo Zocca, Giovanni Gratipaglia e Vigliano Andrea, tre ottimi agenti, uomini maturi e seri, allo scopo di rintracciare i malfattori.

Quando arrivarono al crocevia, cui abbiamo accennato, udirono in alto, su per la collina gli spari della rivoltella e si fermarono per tagliare la strada ai quattro giovinastri fuggenti. Costoro arrivarono quasi in gruppo, trafelati, ansanti, pallidissimi, inseguiti accanitamente da villeggianti e da contadini. Alla loro testa stava l'ardito Da Como, il quale teneva in mano il pugnale. Il Gratipaglia fece l'atto di fermare costui, ma l'ardito si scostò con un balzo urlando:

— Lasciami andare o ti faccio la pelle!

In quel momento, sopraggiunse con gli inseguitori il « cittadino dell'ordine » Emilio Canepa, abitante in Val Pattonera, che si unì agli agenti municipali, per prestare loro man forte.

Non si può descrivere la confusione e la mischia che ne seguì. La folla, furiosa, tentava di afferrare i malfattori e specialmente l'ardito che tirava pugnalate a destra ed a sinistra, urlando. Un vecchio, tal Filippo Gabutti, tentò di sbarrargli il passo, ma il Da Como gli vibrò una pugnalata che egli scansò abbassandosi di scatto. Ma fu colpito alla bocca ed ebbe sfondati due denti. In questo momento di trambusto inciampò la guardia Gratipaglia si slanciò sopra uno dei compagni dell'ardito e, presolo per i capelli, lo atterrò. La colluttazione durò qualche minuto. Poi qualcuno gli prese man forte, una donna portò una corda ed il malfattore fu ridotto all'impotenza, tempestato di pugni e legato strettamente come un salame. Nello stesso momento la guardia Vigliano si gettava sopra un altro malfattore e riusciva anche costui all'immobilità. Quanto alla guardia Zocca faceva altrettanto col terzo aggressore. Quanto al Da Como, il più furibondo ed il più pericoloso, perchè aveva il pugnale, non voleva arrendersi e non era del resto facile accostarlo. Si sentivano di quando in quando degli spari per intimorire l'ardito, ma costui non se ne dava per inteso.

Poichè erano sopraggiunti il carabiniere Roberto Bider e il carabiniere aggiunto Alessandro Foco, i quali si trovavano colà a diporto, il consigliere d'Appello, cav. Pastoi, disse loro:

— Ma lo arrestino!

— Ha il pugnale! — rispose uno dei due.

— E lei ha la daga! Gli dia una piattonata!

L'ardito udì e di un balzo fu sopra al cavaliere Pastoi vibrandogli una pugnalata. Per fortuna uno dei contadini vide il gesto ed appioppò una bastonata al braccio dell'ardito deviando il colpo.

La scena era delle più tragiche. La guardia Zocca, con grandissimo coraggio, si slanciò sull'ardito, che tenìò di pugnalarla. L'agente parò i colpi, poi vedendosi in serio pericolo, mentre la folla gridava « Spara o ti uccide! », fece fuoco con la rivoltella che teneva in pugno. L'ardito, colpito all'inguine, diede un grido e si accasciò a piè del muricciuolo della strada, contro i mattoni del quale il proiettile andò a schiacciarsi lasciando il segno.

La mischia era finita.

L'indignazione della folla

La folla degli abitanti di Val Pattonera era, frattanto, andata crescendo: si udirono urla di indignazione contro i malfattori. Se non ci fossero stati gli agenti, la folla, probabilmente, li avrebbe linciati. Seguiti da un nugolo di gente, forse duecento persone, gli arrestati, legati con le corde furono trasportati alla Sezione del Pilonetto; mentre altri provvedevano a portar via l'ardito Da Como che non era morto, ma perdeva sangue abbondantemente. Costui fu fatto accompagnare d'urgenza all'Ospedale Militare principale, ma le cure dei medici furono vane. L'ardito morì poche ore dopo.

Del gravissimo fatto venne dato avviso immediatamente alla Autorità militare ed alla Procura del Re. Sul luogo si recarono ufficiali dei carabinieri per le prime indagini e, ieri mattina, il Giudice istruttore, avvocato Gardini, accompagnato dal cancelliere Rametta, eseguì i primi accertamenti di istruttoria, visitando minutamente la località e facendosi anche accompagnare sul crocevia dove la mischia avvenne.

Il Giudice istruttore ha avuto la deposizione del consigliere avv. Pastoi e degli altri testimoni, ed ha poscia interrogato le guardie municipali e, particolarmente, lo Zocca. Questi è un ottimo agente, disciplinato serio e ben degno di tutta la stima che i suoi superiori gli portano. Tutti coloro che hanno assistito al luttuoso episodio, a cominciare dal cav. Pastoi — che nella sua qualità di magistrato è anche un più rigoroso osservatore della legge — dichiarano che lo Zocca ha sparato per legittima difesa, poichè se egli non avesse fatto uso della rivoltella, l'ardito lo avrebbe freddato con una pugnalata.

Lo Zocca è stato lasciato libero, a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Il comm. Giusto, comandante delle Guardie municipali, si è recato personalmente sul posto ed ha proceduto ad una inchiesta. Da essa sono emerse le circostanze che siamo andati esponendo. In Val Pattonera, dove ci fu dato raccogliere direttamente questi particolari, è un coro unanime di lode verso le tre guardie municipali che hanno compiuto il loro dovere, anzi più del loro dovere, mettendo in serio pericolo la propria vita. Ma questa, del più spontaneo altruismo, è oramai una prerogativa riconosciuta di questi umili e tanto utili agenti.

***

Ci è stata trasmessa ieri la somma di lire settantaquattro a favore delle tre guardie municipali Zocca, Gratipaglia e Vigliano, e della guardia notturna Canepa, per il contegno coraggioso dimostrato affrontando i malfattori di Val Pattonera. La somma fu così versata: signor Angelo Valdata L. 50; signor Achille Garino L. 5; signina Emilia Barberis L. 3; un gruppo di abituè del « Caffè Garino », in via Po, 14, L. 16. Ci lorcmo un dovere di consegnare la somma al comandante delle guardie municipali, comm. Giusto.

Il pubblico Comizio di iermattina

pro scioperanti

Parecchie migliaia di persone, nonostante il sole, si assieparono ieri, fin dalle ore 9 nel giardino della Cittadella, desiderose di udire la parola dell'on. Treves e degli altri oratori, che i manifesti annunciavano, sull'attuale grave movimento operaio. I più solleciti fra gli accorsi poterono assidersi comodamente sulle gradinate erette per uno spettacolo che avrà luogo questa sera, gli altri si ammassarono sul viale verso via d'Azeglio per sfuggire ai cocenti raggi solari. L'attesa fu lunga. Preannunziato per le 9, il Comizio ebbe inizio soltanto verso le 10 e un quarto e fu aperto da Carmagnola, segretario della Sezione torinese della Federazione Metallurgica, il quale annunciò che l'on. Treves e Bruno Buozzi non avevano potuto intervenire, perchè, all'ultimo momento, dovettero recarsi sui luoghi dello sciopero, chiamativi d'urgenza da nuovi avvenimenti, che fan presagire prossima la vittoria operaia. Quindi il Carmagnola fa la genesi della presente agitazione, ricordando come due mesi or sono qui a Torino si potè addivenire alla stipulazione dei minimi di salario. Allora — dice — sotto la pressione di gravi timori, gli industriali di tutta Italia accettarono, attraverso il concordato stipulato col Consorzio fabbriche automobilistiche, i patti che venivan fatti agli operai metallurgici, e che l'industria può sopportare senza inconvenienti. Poi, rinfrancatisi gli animi, anche per l'andata al potere del loro autentico rappresentante, gli industriali lombardi, liguri e toscani, opposero un fin *de non recevoir* alla legittime richieste delle loro maestranze, alle quali, inesplicabilmente, volevano negare parità di trattamento con le maestranze piemontesi.

« Di qui lo sciopero, ma non tutte qui le cause, giacchè oramai il gioco è chiaro » dice l'oratore. Gli industriali vorrebbero ridurre alla classe operaia la conquista delle otto ore, che fu attuata senza grandi resistenze perchè allora la paura signoreggiava le classi industriali. Ma, conclude il Carmagnola, le organizzazioni operaie sapranno resistere e la vittoria finale coronerà i loro sforzi ed i loro sacrifici (applausi).

Il Segretario della Sezione Torinese del partito socialista, Boero, pronuncia un breve discorso soffermandosi ad esaminare il lato politico dell'attuale competizione, solo in apparenza economica. Dice che il proletariato tutto saprà difendere, a prezzo di qualsiasi sacrificio, le conquiste raggiunte e che i tentativi della classe industriale, alla quale il Governo si è allineato, riusciranno vani contro la fermezza delle classi lavoratrici.

La parola è quindi a Clignoli, segretario della Camera del lavoro, che esordisce dicendosi spiacente dell'assenza degli oratori annunziati. Porta il fervido saluto dei 100 mila organizzati della Camera del lavoro ai convenuti al comizio. Comunica che già 100 officine metallurgiche lombarde hanno accettato le richieste dei lavoratori, e trae da questo fatto i migliori auspici per la vittoria finale. Ripete anche lui che la lotta attuale è incontestabilmente di indole politica, perchè si riconnette a tutto il sistema di Governo che si è attuato da pochi mesi. Attraverso le competizioni economiche si tenta di colpire l'organizzazione operaia, ed a primi bersagli vennero presi gli organismi più forti e più aggiuerriti — Federazione metallurgica, Federazione del Libro, Federazione tessile, Federazione lavoratori del mare — perchè, abbattuti questi, gli altri non avrebbero più alcuna vitalità. Le classi dominanti, che paventano il *reddo rationem* per le loro ultime e più gravi malefatte, come la guerra ed il fenomeno del pescecanismo, vorrebbero debellare le classi popolari organizzate, perchè temono di averla — più o meno presto — a giudici. Per questo considerazioni il Clignoli, concludendo, esorta vivamente i lavoratori a non lesinare il proprio aiuto finanziario e morale ai compagni in lotta, perchè sostenendoli si tutela l'avvenire e la dignità dell'intera classe lavoratrice.

Ultimo oratore è Pastore Ottavio. Egli ribadisce le argomentazioni dei precedenti oratori nel considerare il lato politico della lotta attuale, e prende occasione della circolare Nitti ai prefetti per rilevare come la borghesia, anzi che rinunciare agli iniqui privilegi di cui fruisce, manifesta chiaro l'intendimento di rinsaldarli più fortemente. Infatti, dice l'oratore, la circolare Nitti dice che bisogna produrre di più, consumare meno e rinunciare agli alti salari. Orbene, rispondono le classi lavoratrici, noi siamo disposte ad intensificare la produzione e prolungare gli orari di lavoro, ma vogliamo che i frutti del lavoro da noi fatto siano nostri. Non vogliamo produrre di più soltanto per far aumentare i dividendi degli azionisti. Proseguendo, l'oratore osserva che l'Italia attraversando veramente un gravissimo quarto d'ora, dovuto all'incapacità, all'inidoneità delle classi dirigenti, ma soggiunge che essa sarà salvata dagli operai, i quali sapranno sormontare ogni difficoltà, quando sapranno che i loro sforzi andranno a beneficio della collettività e non saranno più, dice l'oratore, rapinati da un'esigua minoranza, che s'ingrassa e tripudia sugli stenti degli altri.

La serie dei discorsi è finita. Carmagnola mette all'approvazione del comizio un ordine del giorno, che stabilisce il contributo finanziario da dare agli scioperanti, e che dice il proletariato torinese pronto a quella qualunque altra prova di solidarietà che occorresse.

Il comizio approva fra applausi, e la riunione sarebbe terminata. Ma un anarchico, nonostante le opposizioni, vuole assolutamente parlare e, salito sul palco, dà lettura di un ordine del giorno, nel quale si invita la Confederazione del lavoro a proclamare lo sciopero generale. Questa proposta suscita vivi rumori. Moltissime disapprovazioni e qualche applauso. Ma tutto termina lì, e la gente sfolla il giardino, senza incidenti.

L'Autorità aveva predisposto larghe misure d'ordine.

Federazione Mandamentale

degli Esercenti ed Industriali di Moncalieri

Sotto la presidenza del signor Vitrotti, un gruppo di esercenti di Moncalieri hanno indetto un'adunanza (a tutti i commercianti ed industriali del Mandamento, allo scopo di costituire una loro Federazione di classe aderente alla Confederazione nazionale di Roma. Alla riunione hanno aderito tutti gli esercenti dei tre Comuni costituenti il Mandamento, ed hanno parlato, applaudendo, il signor Vitrotti, il signor cav. Aloisio, della Cooperativa esercenti di Torino, il signor Pellati, della Cooperativa commercianti di Moncalieri, ed il signor Buschiazzo, propagandista della Confederazione nazionale esercenti di Roma. Fu votato il seguente ordine del giorno: « I convenuti ad unanimità dichiarano costituita la Federazione fra le Associazioni di esercenti, commercianti e piccoli industriali di questo capoluogo di Mandamento, con lo scopo: a) di raggruppare commercianti, esercenti e piccoli industriali italiani in una forza viva ed attiva per la tutela efficace degli interessi generali del commercio nazionale e di quelli particolari delle varie categorie; b) di promuovere provvidenze governative per la protezione e lo sviluppo del commercio. A tale scopo potrà estendere la sua azione anche nel campo elettorale, appoggiando e creando rappresentanti politici ed amministrativi, che per programma abbiano la protezione e lo sviluppo del commercio, nell'interesse della Nazione e della classe; c) di rafforzare l'organizzazione di classe provvedendo alla costituzione di Sodalizi locali, e di ampliare l'esistente Cooperativa approvvigionamenti e consumi per acquisti collettivi, domandando l'aiuto al gruppo regionale affinchè i favori accordati alle Cooperative consumo siano estesi con pari forza ai Sodalizi federali ».

Assemblea di esercenti

La Confederazione esercenti invita tutti i proprietari di alberghi, ristoranti, caffè, liquorerie, birrerie, bars, trattorie, latterie ed affini, ad intervenire all'assemblea straordinaria che si terrà domani, martedì, alla sede di via Maria Vittoria, 27, alle ore 15 precise per: 1.o Esaminare la grave situazione creata dal disservizio nella distribuzione del ghiaccio e discuterne i provvedimenti; 2.o Ricevere comunicazioni e delucidazioni sull'applicazione del lodo arbitrale emesso dalla Commissione incaricata per la vertenza sul ghiaccio.

Riunione di ex-prigionieri

All'Associazione nazionale reduci zona operante si sono riuniti in numerosa assemblea gli ex-prigionieri per udire i risultati ottenuti dalla Commissione di ritorno da Roma. Dopo la dettagliata relazione del rappresentante del gruppo ex-prigionieri, molti fra i presenti elevarono proteste per il ripetersi di promesse evasive che molto probabilmente, seguendo l'esempio del passato, non verranno mantenute, e necessitando ormai di ottenere dal Governo dei fatti e non delle parole, fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Gli ex-prigionieri di Torino riuniti in assemblea, udita la relazione sul memoriale presentato al Ministero della Guerra, protestano contro la risposta evasiva del ministro, insistono in tutti i postulati di detto memoriale ed in specie che venga corrisposta un'indennità agli uomini di truppa per il periodo della prigionia e nell indagini sull'opera della Croce Rossa. Protestano contro l'abuso dell'Autorità militare la quale nega le lire d'indennità viveri approvata con Decreto luogotenenziale. Da incarico alla Commissione dell'Associazione di esplicare tutti i mezzi a disposizione per ottenere la realizzazione delle loro giuste richieste ».

Seguendo la Cronaca

CUMINO

continua fino al termine della stagione ad effettuare nel suo *Emporio Novità*, via Roma, 15, la vendita a prezzi eccezionali di tutte le novità e delle ultime creazioni della moda in plaza, lutti, astorie, bottoni, ricami, cappelli per signora, ecc. ecc.

Per favorire gli smobilitati

la nota Casa di confezioni *Umberto Airoldi* succ. *Torchio* (Via Garibaldi, 11) confeziona accuratamente a prezzi eccezionali eleganti abiti.

I Divertimenti

SALONE GHERSI

"La fibbra del dolore.,

è la nuovissima film che oggi si proietta per la prima volta al *Salone Ghersi*. *La fibra del dolore* è un'azione sentimentale travolgente, un cantico sovrumano di poesia, una tragedia che raggiunge i culmini della lirica pura. La fibra del dolore è edita dalla *Fiber film* su un nuovissimo poema cinematografico di G. Campanella Mancini. Ne sono protagonisti *Hesperia* e *Tullio Carminati*, una coppia veramente insuperabile per le interpretazioni dei lavori sentimentali e civettuoli. *Hesperia* e *Tullio Carminati*, non mancheranno anche in questa nuova interpretazione di destare tra il pubblico quel fanatismo che sempre accompagnano l'apparire dei loro nomi sul cartellone del teatro muto. La messa in scena curata dal conte *Baldassarre Negroni* è, come in ogni lavoro diretto dal grande *metteur en scène*, piccolissima, geniale e di grande effetto specie nel meraviglioso interni scelti con tanta arte e gusto. Il successo sarà pari all'importanza dell'avvenimento; arte pura e grande arte e palpiti continui di emozione. Nel salone superiore il *Maestro Cominotti* ed il suo *quartetto artistico* continuano il ciclo dei loro apprezzatissimi concerti. Non c'è obbligo di consumazione.

Una grandiosa film di Luciano Zuccoli

il romanziere della signora al ROYAL

Il *Cinema Royal* comincia oggi le proiezioni di una novità assoluta, una commedia in 4 atti di *Luciano Zuccoli*, l'autore di tanti deliziosi romanzi, che hanno formato la prediletta lettura delle signore. La nuova film porta il titolo di: *Baruffa*. *Baruffa* è il nome di una cavalla paziente, docile che una fanciulla profondamente buona fa attaccare alla sua *charrette*, e che nei suoi vizi, nei suoi pregi e nei suoi difetti personifica essa stessa, che la vita travolgerà, facendola protagonista di un potente e suggestivo romanzo d'amore. *Baruffa* è una commedia d'amore e di passione, e si svolge in ambienti lussuosi della capitale, tra figure di grande rilievo e di aristocratica eleganza. La dolce fanciulla, caduta in un fatale errore, mentre colui che doveva essere suo sposo passa trionfante, vede finire la propria vita in una mediocrità, che l'uccide come il povero cavallo, che ha rappresentato il simbolo della sua esistenza. *Baruffa* ha per interprete *Margot Pellegrinelli*, un'attrice di grande fama, non nuova ai successi del teatro muto. L'edizione è della *Silentium Film*.

Oggi al "Vittoria., première di:

La cantoniera N. 13

Al *Cinema Teatro Vittoria* oggi prima rappresentazione di una grandiosa film, che ha per titolo: *La cantoniera N. 13*. La film, edita dalla *Casa Ambrosio*, una Ditta che qualunque opera produca vi mette una sigla di signorilità, interpreta principale è *Maria Rosario*, un'attrice che si presenta nel teatro silenziose come una meteora luminosa. *La cantoniera N. 13* è un lavoro che si inizia come un romanzo d'avventura e si svolge invece come una dei più passionali romanzi. Un dramma che sta per precipitare in un fiume e l'eroismo della *cantoniera N. 13*, che lo salva, formano il motivo d'inizio; una lunga serie di avventure d'amore, originate da questo primo episodio, ne costituiscono lo svolgimento. Il dramma è tutto un tessuto di grazia e di sentimento, e *Maria Rosario* è una interprete efficacissima. *La cantoniera N. 13* è destinata al più grande successo. Fuori programma:

POLIDOR tosaconi

originalissima scena comica, ideata, interpretata e messa in scena da *Polidor*.

GIARDINO ROMANO

Venite a vedere mia moglie!

è lo scherzo comico che By Marco, di cui ricorre domani la serata d'onore, darà ancora questa sera a richiesta generale. Grande successo d'ilarità. Tutte le situazioni fra cui *Ira, le 3 Sorelle Ventri, Zanetti, Musio*, ecc. nell'ordine dello spettacolo precederanno detto scherzo comico. Si avranno inoltre i debutti di *Romano* e del *Duo Dolli*.

MANARA — MANARA

Il ben noto comico *Manara* ha annunziato la conferma del suo debutto. Sarà un nuovo clamoroso successo comico e di risate che si prepara per il pubblico del *Romano*.

" Il gobbetto poliziotto "

al CINEMA ITALA

Oggi prime rappresentazioni di: *Il gobbetto poliziotto*, 2.o ed ultima serie del grande dramma: *I figli di nessuno*, il successo ottenuto dalla prima parte sorridrà certamente anche al seguito delle avventure della piccola *Susanna Privat*. Venerdì: *Dopo il perdono*, dal popolare romanzo di *Matilde Serao*, interprete *Elena Makowska*. Lunedì, 1.o settembre: *Charlot, Trofeo e Filmetta*.

Varietà Maffei

Il grandioso successo dell'attuale programma

Fosca Umiato, Ida Bella, Graja, The Tunizi, il *Trio Ausonia*, *La Zara*, lo chimpanzè *Consul*, sono le attrazioni del *Maffei* che continuano a destare un vero fanatismo nel pubblico. L'eccezionale programma è composto di 20 grandi numeri. Prossimamente nuovi importantissimi debutti.

" IL CONTE DI MONTECRISTO "

Dell'interessante e grandioso dramma che da oltre un mese desta tanto entusiasmo al *Cinema Torino*, si iniziano oggi le proiezioni dell'ultimo episodio: *Il castigo*. Chiuderà lo spettacolo una esilarante commedia della *Tricaglia*: *Il telegrafo senza fili*, nuovissima e di assoluta esclusività per Torino.

"Tragedia senza lagrime., alla Splendor

Oggi *Tragedia senza lagrime* della Cines con *Cecile Tryan*; Giovedì: *L'ingranaggio della morte*, interprete la bellissima *Tina*.

Oggi al *Cinema Ambrosio*

" Il sacrificio di Suzy e Il direttissimo H. W. 57 „

III e IV episodio di " SUZY, L'AMERICAINE „

Oggi, al *Cinema Ambrosio*, si proietteranno la 3.a e 4.a parte del grandioso dramma di avventure *Suzy, l'americaine*. Il pubblico che già conosce di quanto sia capace la coraggiosa Suzy e che l'ha ammirata nei due primi episodi unitamente al Arbi, al luogotenente Bob ed a tutti gli altri interpreti di questo colossale lavoro, non mancherà certo di assistere ai quattro atti di *Il sacrificio di Suzy* e del *Direttissimo H. W. 57*. Gli episodi si susseguono drammaticissimi, imprevisti e grandiosi ed il ripeterli è cosa quasi impossibile. La trama drammatica culmina nella scena in cui Suzy, per salvare l'onore del suo padrino e conservare alla patria un valoroso combattente sacrifica il suo amore e sposa un uomo che detesta... Per gli amanti delle violente emozioni diremo solo che tra i quadri che sfilano rapidissimi in una meravigliosa fotografia, che appaga l'occhio più raffinato, sono di un'efficacia straordinaria per verismo e grandiosità quelli dell'assalto e della difesa della città di Disconvery ed il deragliamento, l'assalto e l'incendio del direttissimo H. W. 57. Il successo più clamoroso accompagnerà certamente questi impressionanti quattro atti.

Nel freschissimo Giardino d'Estate

Enzo Tacci colle sue canzoni, *Hartes et Francoise* nelle loro originali danze, la *Mignon I* colle sue creazioni, continuano a suscitare vivissimi applausi fra il pubblico che non si stanca di ammirarli.

La vigilanza della Commissione annonaria comunale

La Commissione annonaria di Torino ha deliberato di esercitare, ai sensi del R. D. 13 luglio 1919, n. 1150, opera di vigilanza sulla applicazione delle disposizioni vigenti in materia di approvvigionamenti e di consumo di generi di prima necessità destinati al consumo popolare. I Commissari sono ogni uopo muniti di tessera di riconoscimento in data 22 corr. mese a firma del Prefetto della Provincia e dello stesso Commissario. I medesimi, assistiti da agenti municipali giurati, procederanno, individualmente e collegialmente, ad ispezioni nei locali di vendita aperti al pubblico o nei relativi magazzini di deposito; potranno pure procedere ad ispezioni in locali ed abitazioni privati con assistenza in questo caso di funzionari od agenti di Pubblica Sicurezza o del l'Arma dei Rit. Carabinieri. In base ai risultati delle ispezioni i Commissari promuoveranno dalle Autorità competenti il castigo dei trasgressori i provvedimenti di sequestro, di vendita delle merci sequestrate, di chiusura provvisoria dei locali di vendita, di surrogazione nella gestione dell'esercizio ai sensi del ricordato Decreto reale, indipendentemente dalle denuncie all'Autorità giudiziaria.

Calmiere sui generi alimentari

Il Sindaco decreta: A decorrere dal 25 agosto 1919 è applicato il seguente calmiere sulla vendita delle derrate sotto indicate:

Frutta. — Limoni a cassa al Mg. da L. 15 a 24; cadauno da L. 0,05 a 0,35 — Pere comuni al Mg. da L. 1 a 2,50; al Kg. da L. 0,40 a 0,75 — Pere extra al Mg. da L. 3 a 5; al Kg. da L. 0,80 a 0,95 — Pesche comuni al Mg. da L. 1 a 1,50; al Kg. da L. 1,80 a 1,90 — Pesche extra al Mg. da L. 2 a 3; al Kg. da L. 0,70 a 0,90 — Fagioli in grana Saluggia al Mg. da L. 4 a 4,50; al Kg. da L. 0,50 a 0,60 — Fagioli verdi al Mg. da L. 2 a 3; al Kg. da L. 0,30 a 0,40 — Fagioli crok al Mg. da L. 3 a 5; al Kg. da 0,60 a 0,70 — Fagiolini al Mg. da L. 8 a 10; al Kg. da L. 1 a 1,15 — Insalata alla dozzina da L. 0,60 a 1,60; al numero da L. 0,10 a 0,15 — Patate al Mg. da L. 3,40 a 4; al Kg. da L. 0,40 a 0,50 — Peperoni comuni verdi al Mg. da L. 1,25 a 2; al Kg. da L. 0,20 a 0,30 — Peperoni gialli al Mg. da L. 4 a 7; al Kg. da L. 0,55 a 0,90 — Pomodori al Mg. da L. 1,50 a 2; al Kg. da L. 0,20 a 0,30 — Zucchini: ingrosso alla dozzina da L. 0,30 a 0,35; minuto alla dozzina da L. 0,30 a 0,45 — Zucche al Mg. 1,50 al Kg. 0,20.

I rivenditori dovranno tenere affissa permanentemente nell'interno del loro negozio, ed in luogo ben visibile la distinta dei prezzi del calmiere. Contro i contravventori al presente a termini di legge. Ad evitare accaparramenti i rivenditori non possono consegnare merci in quantità superiore al bisogno della famiglia quale risulta dalla tessera di razionamento.

Norme per la terza distribuzione dei pacchi vestiario

L'Autorità militare comunica: I militari aventi diritto al pacco vestiario — rifardatari di classi alle quali i pacchi furono già distribuiti, militari di altri Distretti qui residenti per ragioni di domicilio, dalla classe 1884 a quella del 1897 — potranno presentarsi nei giorni seguenti al Comando del Deposito del 30.o fanteria, via della Zecca, 16, per ritirare il pacco. Essi dovranno presentarsi personalmente, e non essere accompagnati nè da donne, nè da bambini. Dovranno essere muniti del foglio di congedo o di licenza con la dichiarazione del diritto al pacco e con il timbro dal quale risulti di avere ricevuto il premio di smobilitazione.

Militari di altri Distretti. — Si presenteranno nei giorni seguenti: 3 settembre: quelli dei Distretti di Alessandria, Ancona, Aquila, Arezzo, Ascoli Piceno, Avellino — 4 settembre: Bari, Barletta, Belluno, Benevento, Bergamo, Bologna, Brescia — 5 settembre: Cagliari, Caltanissetta, Campagna, Campobasso — 6 e 8 settembre: Casale — 9 settembre: Caserta, Castrovillari, Cesena, Catanzaro, Cefalù, Chieti — 10 settembre: Como, Cosenza, Cremona, Cuneo — 11 settembre: Ferrara, Firenze, Foggia, Forlì, Frosinone — 12 settembre: Gaeta, Genova, Girgenti — 13 settembre: Ivrea — 15 settembre: Lecce, Lecco, Livorno, Lodi, Lucca — 16 settembre: Macerata, Mantova, Massa, Messina, Milano, Modena, Monza, Mondovì — 17 settembre: Napoli, Nola, Novara, Orvieto — 18 settembre: Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia — 19 settembre: Piacenza, Pistoia, Potenza, Pesaro — 22 settembre: Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Rovigo — 24 settembre: Sacile, Salerno, Sassari, Savona, Siena — 25 settembre: Siracusa, Spoleto, Sulmona — 26 settembre: Taranto, Teramo, Trapani, Treviso — 27 settembre: Varese, Venezia — 29 settembre: Vercelli — 30 settembre: Verona, Vicenza, Voghera.

Militari ritardatari. — 1.o ottobre: quelli delle classi 1874, 75, 76, 77 — 2 ottobre: 1878, 79, 80 — 3 ottobre: 1881, 82 — 4 ottobre: 1883, 84 — 6 ottobre: 1885, 86 — 7 ottobre: 1887.

Dal giorno 26 in poi, escluse i giorni festivi, si presenteranno alla stessa caserma i militari consedati, che intendono optare per il corrispettivo del pacco vestiario stabilito in L. 80.

Per il ritiro della somma suddetta i congedati delle classi dal 1874 al 1887, si presenteranno dal 26 al 31 agosto, a datare dal 1.o settembre si presenteranno i congedati delle classi successive. L'orario, tanto per la distribuzione del pacco vestiario, quanto per le L. 80, è così stabilito: Mattino, dalle ore 8 alle ore 11,30; Pomeriggio, dalle ore 14.30 alle ore 18.

Il termine per la denuncia delle armi prorogato al 31 corrente

Il Prefetto con suo decreto di ieri, considerando che molte persone non hanno potuto per motivi indipendenti dalla loro volontà ottemperare all'obbligo di denuncia delle armi e munizioni nonchè alla consegna di esplosivi ha prorogato il termine fissato con Decreto 14 scorso fino al 31 Agosto, ferme rimanendo le sanzioni del precedente Decreto contro i contravventori, avvertendo che il suddetto termine del 31 corrente è assolutamente improrogabile

ULTIME NOTIZIE

Dernburg propone
un vasto prestito internazionale
" La situazione finanziaria della Francia è disperata quanto la nostra, se non peggiore ..

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, notte.

Continuando nella sua indagine presso i principali personaggi del mondo politico tedesco, l'inviato speciale del « Matin » a Weimar ha interrogato Dernburg, predecessore di Erzberger, nel ministero delle Finanze. Il Dernburg si rifiuta, come sapete, di continuare a rimanere nel governo che doveva firmare il Trattato di pace, e la ragione da lui addotta è che l'istrumento diplomatico di Versailles contiene clausole inammissibili, offensive per la Germania e di impossibile esecuzione. « Inammissibile è la prolungata occupazione di territori renani, l'istituzione di Colonie e di regioni puramente tedesche; offensivo è il riconoscimento della responsabilità esclusiva della Germania e la consegna dei nostri ufficiali a tribunali nemici; inesigibili sono le stipulazioni che esigono indennità e riparazioni, che possono giungere a duecento miliardi, da parte di un paese di cui sconvolgono il commercio. Malgrado ciò il partito democratico al quale appartengo ha approvato il Governo firmatario e ieri abbiamo votato una legge che gli dà pieni poteri, per evitare da un privato o da una comunità di versamento e la consegna di quello che, secondo il Trattato, dobbiamo fornire all'intesa. Se partecipiremo al Governo, forse vi hali sfogo per fare onore alla firma dei nostri predecessori. Ma quando si tratta di pagare disastrose, gli stessi non sono nulla ed il risultato soltanto è quello che conterà. Abbiamo dato al Governo e continueremo a dargli mezzi fiscali formidabili, per procurarsi le divise necessarie. Alcuni di questi mezzi equivalgono alla confisca: le imposte prese contro l'inflazione per obbligare le masse a consumare. Ciò nonostante, quando considero gli oneri della Germania ed il minor valore derivante dalla perdita di ricche provincie, dubito che possiamo mantenere le nostre promesse. Non è soltanto nostro dovere, ma anche nostro interesse, aiutare il Governo della Francia, la cui situazione finanziaria considero per lo meno altrettanto disperata quanto la nostra, se non peggiore. Soltanto delle misure internazionali possono risultare efficaci. Perciò io propongo il sistema seguente: un vasto prestito internazionale, garantito dagli Stati Uniti, solo paese capace di tale operazione, rigurgitando di capitali mobiliari. Per garantire della Società delle Nazioni il prestito sarebbe riservato ai vari paesi che ne abbisognano, e che darebbero in garanzia parecchie delle loro risorse di ogni natura. La Germania parteciperebbe all'operazione, a condizione di far fronte a tutti i suoi impegni. Ed ancora per far questo, occorre vi sia una Società delle Nazioni e che vi si creda. Ma il Trattato particolare che la Francia ha concluso con gli Stati Uniti e l'Inghilterra, i trattati balcanici, di cui si parla, e la trasmissione dell'Inghilterra in Persia, mi sembrano sintomi di una mentalità che non ha nulla rapporti con quella scoverta nel discorso di Wilson, quando questi espose per la prima volta il suo grandioso piano della Lega dei popoli.

« Tuttavia non vedo altro mezzo per trarci tutti di imbarazzo che l'organizzazione di un organismo che dipenda sulla carta la parte integrante del trattato di Versailles. La collaborazione sarà indispensabile anche nel dominio delle riforme sociali. Dalle nostre discussioni parlamentari avrete visto che ci avviamo a grandi passi verso una nuova forma la di relazioni tra capitale e lavoro. Noi democratici siamo partigiani del miglioramento della sorte dei lavoratori, e lo abbiamo provato, votando l'importante legge che istituisce i consigli misti, obbligatori in qualsiasi impresa, che abbia più di venti impiegati. Ma se spingendo più oltre l'applicazione di queste dottrine giungessimo sino al punto di dividere tra i lavoratori l'eccedenza del guadagno, si avrebbe una forza automatica, di fatto le entrate dello stato che potrebbero darvi il pagamento, e, se arrivassimo sino alla socializzazione assoluta, daremmo ai capi impresa un premio alla mediocrità, ciò che significherebbe l'arresto di ogni progresso industriale. Questo vasto ricorso sociale dobbiamo studiarlo insieme e realizzarlo parallelamente. Credo di averci detto abbastanza per farvi capire quale può essere la politica generale del partito democratico, ed il massimo interesse che la Francia ha nel prendervi in considerazione e partecipervi con frequenti scambi di vedute tra gli uomini competenti dei due Paesi ».

Il Comitato direttivo delle Trade-Unions contro gli scioperi politici

Londra, 24, notte.

La relazione trimestrale della Federazione Generale delle Trade-Unions contiene un avvertimento del Comitato direttivo, firmato da Appleton, nel quale è detto: « Il periodo che va dal presente inverno al maggio venturo sarà grave di conseguenze; se il buon senso non avrà il sopravvento e la predizione nostra rimarrà tale periodo sarà tragico. Siano stati fatti scioperi che avrebbero potuto essere evitati. I fondi delle Trade-Unions e delle altre associazioni operaie sono stati dilapidati senza necessità: alcuni scioperi hanno puramente origine politica. Gli scioperi politici debbono cessare se non si vuole andare a finire nella rivoluzione. Essi non sono diretti contro i capitalisti, ma contro la collettività. Non è il capitalismo che ne soffre, ma il pubblico. Il Governo deve proteggere il pubblico contro tali scioperi e stimolare alle sue pensioni. Gli scioperi politici hanno per effetto di diminuire la produzione e di aumentare i prezzi di tutte le merci. Di fronte alla situazione nazionale ed alla possibilità di una grave carestia in Inghilterra, è un dovere imperioso per le Trade-Unions di giudicare i fatti in faccia e di considerare che ormai la guerra è terminata, che la concorrenza fra le nazioni esiste e farsi sentire, che è necessario importare viveri e materie prime da paesi che non sono sotto il controllo del nostro Governo e che tali merci devono essere pagate con altre merci e non con carta.

Le truppe italiane festeggiate a Lione
Un discorso del sen. Herriot

Lione, 24, notte.

In occasione della prossima partenza delle truppe della base militare italiana di Lione, il Consolato generale d'Italia ha offerto ieri sera un banchetto agli ufficiali della base italiana ed alle Autorità civili e militari di Lione. Il reggente il Consolato, conte Gloria, il prefetto Herriot, il sindaco, il generale governatore di Lione, il colonnello comandante la base italiana hanno inneggiato all'unione franco-italiana. Il prefetto Herriot ha brindato le truppe italiane, che cosparsero del loro sangue più puro il suolo di Francia per il trionfo del diritto e della libertà; ha proposto la più stretta unione dei due popoli, una unione del cuore e dello spirito, ed ha infine inoltre perchè gli italiani ed i francesi apprendano a conoscersi ancora meglio e stringano così i vincoli indissolubili che devono unirli. Gli oratori hanno brindato alla salute del Re d'Italia, del Governo, dell'Esercito e del popolo italiano.

Particolari sull'avventura del "Goliath,,
Parigi, 24, notte.

Il *Temps* reca che un telegramma proveniente da Dakar al Ministero delle Colonie informa che l'aeroplano *Goliath* dovette atterrare in seguito ad una panne all'elica, la quale aveva già dovuto subire una riparazione consimile allorchè l'apparecchio arrivò a Casablanca. L'atterraggio si effettuò normalmente presso il villaggio di Koufra in Mauritania, a 250 chilometri a nord di Saint Louis. Poichè i Mori della regione sono ribelli nell'Adrar, causa l'attuale stagione, il *Goliath* atterrò in una regione ove i villaggi sono affatto deserti. Ciò spiega il lungo silenzio.

Sette morti e venti feriti
per un deviamento ferroviario

Pau, 24, notte

Un treno, che andava da Pau a Bordeaux, ha deviato presso Ariux. Si deplorano sette morti e una ventina di feriti.

La partenza da Fiume dei "Granatieri di Sardegna,,
provoca un'affermazione di italianità

(Servizio speciale della Stampa)

Fiume, 24, notte.

Stamane Fiume si è ripopolata di tricolori in tutte le sue piazze e le sue vie per dare un affettuoso addio alla Brigata granatieri « Sardegna », che il 2 novembre 1918 entrò prima in Fiume e che domani torna alla sua sede. Alle 9 il vasto piazzale Giuseppe Parini, gremito di una folla immensa, di tutte le Società con bandiera, e dei battaglioni volontari armati, con la propria bandiera, attesero i tre battaglioni, in rappresentanza della Brigata che poco dopo giungeva con le bandiere dei due reggimenti e con la fanfara, accolti entusiasticamente dalla folla, tra le grida di: « Viva l'Italia! Viva il nostro Esercito! ». Erano presenti il generale Grazioli, comandante del Corpo interalleato, il generale Anfossi, comandante la Brigata granatieri, il generale Rossi e il generale Ciarelli, quest'ultimo comandante la Brigata « Regina », la quale domani giungerà a sostituire i granatieri. Schierate le truppe in vasto quadrato, il conte Grassich, presidente del Consiglio nazionale, unto presente, fermo il seguente discorso: « Eccellenza Generale Ciarelli! Soldati! Ero tutti! Fiume esplode a voi, in questo momento, il sentimento profondo della sua gratitudine. I soldati d'Italia sfondarono le aperte sanguinose battaglie il più grande esercito nemico, liberando la Patria e tutta l'Europa civile dal servaggio. La storia vi celebrerà eroi per tutti i tempi. A Fiume spetta l'altissimo onore di ospitarvi, coperti ancora di sudore e di polvere dell'immane battaglia. L'incontro dei 20 mila italiani di Fiume nel largo viale che per voi si nomina del « 17 novembre », fu un delirio. Le nostre donne vi coprirono di baci, i nostri occhi piansero, i nostri uomini s'attaccarono alle vostre braccia, alle vostre vesti, ai vostri fucili, senza cessare e proferire verbo, l'anima era sfrenata a suscitare gioia. Il cuore era convulso! Eravate i soldati d'Italia, gli eroi i vincitori, i grandi! Al vostro fianco Fiume si sentì salva. Ciò contava meno di cento invasori? Un manipolo di voi sarebbe bastato a mettere in fuga tutti i nostri nemici. Accanto a voi ci sentivamo veramente italiani e credevamo ad una Patria più bella; credevamo alla vostra nobilissima Italia adorata! Per dieci mesi godemmo la vostra presenza. Il fiero e baldo ufficiale, il modesto, generoso, forte e queto tanto furono i nostri idoli. L'apprendervi fratelli, i giornali soldati, fu la massima gioia e l'esaudimento di ogni nostro desiderio, la nostra fortuna, la massima felicità. Chi avrebbe pronosticato che la nostra folle avesse mai a cacciare? Che l'Italia non rispondesse un giorno più alle nostre grida d'aiuto e di dolore? Che voi, prodi soldati, avreste ad abbandonarci prima che Fiume fosse italiana? La patria vi chiama altrove; ma il vostro spirito resta con noi; le nostre e le vostre anime si intessono. Voi ora li conoscete i fiumani! Dite doppertutto dove sosterete, a vostri fratelli, che sono puro i nostri, che siamo italiani da secoli e che anche staccati dalla madre le siamo stati sempre figli devoti ed amorosi. Dite le nostre speranze, dite le nostre angosce, le ore di giubilo ed una buona notizia; quelle di terrore ed una buona: dite tutto! A voi si crederà, granatieri di Sardegna! Noi non vi dimenticheremo. Anche lontani saremo voi a montare di guardia dei nostri cuori, perchè la fiaccola della fede arda qui sempre ma! Generale Anfossi! Le donne di Fiume rivolgono a lei, prode ed umano generale, la preghiera che lo possa in loro nome appendere due medaglie d'oro alle due gloriose bandiere della Brigata dei Granatieri di Sardegna, affinchè ricordino ai figli sempre l'amore che la fiera donna di Fiume ha donato al valoroso soldato d'Italia. A te, energico conduttore di animosi e ardenti fanti, Fiume affida questo gagliardo gagliardetto in cui i colori di Fiume sono uniti indissolubilmente al tricolore italiano, quale simbolo dell'annessione di Fiume all'Italia. La Brigata dei granatieri di Sardegna saprà portarle alla vittoria per la salvezza di Fiume e per la grandezza d'Italia. Colla gola serrata, con lo schianto al cuore, a nome dei trentamila italiani di Fiume, vi dico addio! La stella d'Italia provvede che sia un arrivederci! Sarà quello il giorno più fausto della nostra esistenza! ».

L'oratore consegna quindi le medaglie e il gagliardetto fra l'emozione generale e immense grida di « Viva l'Italia! Viva il Re! Viva l'Esercito! ». Le fanfare suonano la Marcia Reale. Risponde il gen. Anfossi con sentita e commossa parola, accettando il dono simbolico ed altamente patriottico che Fiume offre alla sua Brigata, la quale « conserverà il dono come alto ricordo e pegno dell'italiana Fiume ».

Prende quindi la parola il Sindaco di Fiume il quale dice:

« Mi rincresce di dover prendere commiato a nome della città dalla gloriosa brigata granatieri di Sardegna in circostanze poco liete. Sono ormai trascorsi dieci mesi che, coperti di fiori, fra il delirio della popolazione facesti il solenne ingresso nella nostra città. In quell'ora storica in cui, dopo lungo ed avvilente servaggio, si fu dato, per la prima volta, di esprimere la nostra perenne riconoscenza all'invitto esercito che, dopo aspra lotta ha debellato uno dei più grandi imperi, non mai avremmo creduto che vi avreste abbandonati, portando con voi nel cuore non già la soddisfazione di avere coronato la grande opera di redenzione per cui l'Italia è scesa in guerra, però il buon ricordo dei fratelli delle nell'angoscia dell'attesa. Il governo nazionale italiano, venuto nell'orario a governarmo elmento, ha meritato ben altre prove! Vi siamo di consolazione e di conforto l'immenso, eterno affetto che a voi ci lega. Vi abbiamo amati ed ammirati quando eravate lontani, quando era forse follia sperare di potervi stringere la mano. Ed ora che vi abbiamo ospitato per lunghi mesi, che abbiamo apprezzato, anche nel più umile soldato, la virtù eroiche della stirpe latina, la bontà di cuore, la coscienza del dovere, virtù che vanno i fratelli si trasformano nella fiamma inestinguibile del fuoco sacro, capace del più alto sacrificio e, verso i vinti, di generosi tolleranze, pense ricordare alle vostre case sconti di avere per sempre conquistato i nostri cuori, perchè sia a tutto che risplenderà nella vita la luce di un ideale, fino a che la virtù non sarà una menzogna e sarà sacro il giuramento prestato in nome d'Italia, i destini nostri saranno indissolubilmente uniti a voi. E' nostro diritto d'orgoglio che anche durante le tristi vicende della dura guerra, quando le truppe in vasto quadrato, il conte Grassich, presidente del Consiglio nazionale, unto presente, fermo il seguente discorso: « Eccellenza Generale Ciarelli! Soldati! Ero tutti! Fiume esplode a voi, in questo momento, il sentimento profondo della sua gratitudine. I soldati d'Italia sfondarono le aperte sanguinose battaglie il più grande esercito nemico, liberando la Patria e tutta l'Europa civile dal servaggio. La storia vi celebrerà eroi per tutti i tempi. A Fiume spetta l'altissimo onore di ospitarvi, coperti ancora di sudore e di polvere dell'immane battaglia. L'incontro dei 20 mila italiani di Fiume nel largo viale che per voi si nomina del « 17 novembre », fu un delirio. Le nostre donne vi coprirono di baci, i nostri occhi piansero, i nostri uomini s'attaccarono alle vostre braccia, alle vostre vesti, ai vostri fucili, senza cessare e proferire verbo, l'anima era sfrenata a suscitare gioia. Il cuore era convulso! Eravate i soldati d'Italia, gli eroi i vincitori, i grandi! Al vostro fianco Fiume si sentì salva. Ciò contava meno di cento invasori? Un manipolo di voi sarebbe bastato a mettere in fuga tutti i nostri nemici. Accanto a voi ci sentivamo veramente italiani e credevamo ad una Patria più bella; crediamo alla vostra nobilissima Italia adorata! Per dieci mesi godemmo la vostra presenza. Il fiero e baldo ufficiale, il modesto, generoso, forte e queto tanto furono i nostri idoli. L'apprendervi fratelli, i giornali soldati, fu la massima gioia e l'esaudimento di ogni nostro desiderio, la nostra fortuna, la massima felicità. Chi avrebbe pronosticato che la nostra folle avesse mai a cacciare? Che l'Italia non rispondesse un giorno più alle nostre grida d'aiuto e di dolore? Che voi, prodi soldati, ave